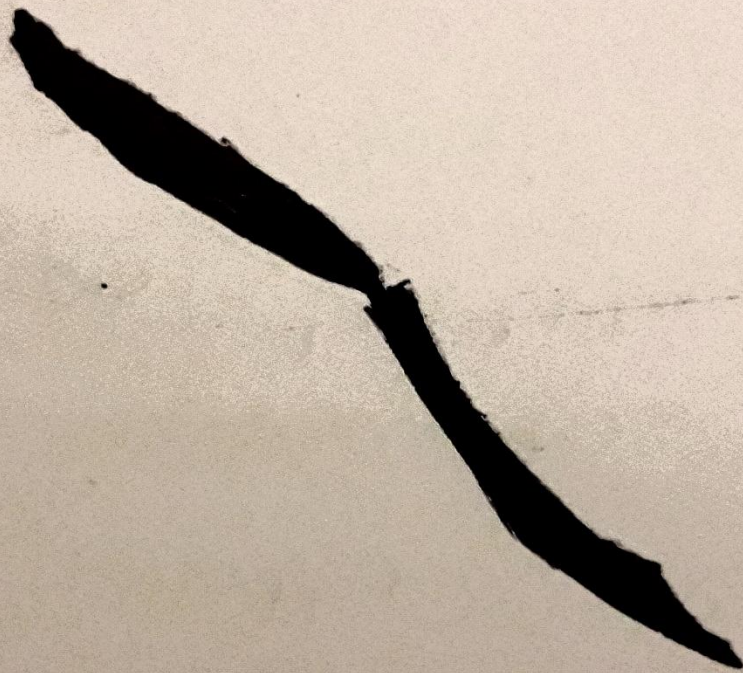


BOLOGNA 2 AGOSTO 1980

dove eravamo, dove siamo, dove saremo



V Liceo Economico Sociale

Collegio San Luigi

Bologna

Maggio 2020

Prefazione

Questo libro non è un lavoro politico né storico. Non ha come obiettivo quello di ricostruire i fatti né tanto meno vuole illudersi di proporre una soluzione all'immane tragedia che ha colpito quaranta anni fa Bologna e l'Italia tutta. Non vuole perché non può.

L'idea di questo libro è nata in classe, durante la quotidianità del nostro fare scuola, del nostro continuo e sereno dialogo con i grandi autori della letteratura italiana. Siamo partiti da una semplice domanda: cosa sappiamo noi del 2 Agosto 1980? Ci siamo confrontati nel dialogo e abbiamo notato che quella data è avvolta da un preoccupante oblio. Ci siamo chiesti come mai, ci siamo chiesti cosa potevamo fare noi a distanza di quaranta anni per la nostra città, per la nostra *polis*. In questo senso il nostro libro è politico, nella più genuina accezione greca. Si è fatta così strada in noi l'idea di intraprendere un viaggio nella regione della memoria.

La memoria di ciò che è stato è cruciale per non dimenticare e per evitare che certi orrori possano ripetersi. Foscolo del resto ci ha insegnato a interrogare le tombe, ci ha donato l'immagine di un vecchio poeta cieco e mendico che si aggira tra le macerie di Troia, che abbraccia gli avelli e ascolta le loro storie. E le rende eterne. Con lo stesso spirito ci siamo immersi nel dedalo dei ricordi. Ci siamo messi in ascolto del passato e abbiamo cercato di riesumarlo facendone racconto, aprendoci all'arte del "cuntare" vite.

Abbiamo però pensato che non era sufficiente solo ricordare e ci siamo posti il problema del noi ora e del noi domani. Da questa idea abbiamo allora strutturato il libro in tre parti: dove eravamo, dove siamo, dove saremo. Nella prima parte le alunne e gli alunni hanno fatto una sorta di indagine antropologica chiedendo ai propri genitori di ricordare cosa stessero facendo quel giorno; hanno raccolto le loro testimonianze e ne hanno fatto racconto. Nella seconda parte le ragazze e i ragazzi hanno scritto delle loro vite oggi, di come sono, di ciò

che stanno vivendo nel profondo. Nella terza e ultima parte abbiamo deciso di lasciare le pagine bianche.

Un plauso da parte mia va a tutti i maturandi dell'anno scolastico 2019-2020 della Quinta LES del Collegio San Luigi di Bologna perché, nonostante le difficoltà, hanno saputo lavorare mettendosi in cammino con le loro gambe.

Ad alcuni in particolare auguro che la scrittura possa accompagnarli nella loro vita.

Prof. Fabio Rocco Oliva

Bologna, 13 Aprile 2020

Gli alunni della V Les 2019 – 2020

Mario Agostini, Edoardo Annese, Eleonora Banci Laderchi, Anna Berselli, Vittoria Cannizzaro, Diego Cesari, Valentina Cesari, Manfredi De Vito Piscicelli, Tommaso Faccioli, Rosita Fiori, Irene Forgione, Carlotta Giordani, Gian Filippo Giulietti, Margherita Malaguti, Alice Montanari, Giovanni Pier Paolo Mosca, Francesco Pelliccioni, Samuele Petroni, Guglielmo Pignatti Morano di Custoza, Francesco Zecchini.

2 AGOSTO 1980

dove eravamo

Mario Agostini

2 Agosto 1980, ore 10:25. Un suono assordante copre il rumore dei treni che da Bologna vanno e vengono. Eppure dopo il terrore della giornata, passati quasi 40 anni, nessuno ha un'idea su quello che accadde o sui reali responsabili. Ad oggi sappiamo con certezza che i mandanti rimangono nell'ignoto e che, per il momento, solamente alcuni esecutori sono stati processati e condannati per i crimini da loro commessi. Tuttavia, a parte qualche ipotesi, rimaniamo ignari della complessità del caso. Ma la cosa più allarmante è che tra noi ragazzi l'ignoranza in merito regna sovrana, e neppure ci importa dell'accaduto: questa è la triste verità. Allora ecco l'idea: che ricordi e che sensazioni hanno i nostri genitori in merito? Che risonanza ha avuto su di loro l'accaduto? Il nostro scopo è di comporre una serie di racconti basati sui loro ricordi, sul nostro presente e sul futuro comune in modo tale da capire se siamo solo noi non sapere oppure se c'è la possibilità che tutto ciò sia una manovra politica e mediatica: potrebbe essere volontario che il caso rimanga nell'ombra? Buona lettura.

Mia mamma è la classica persona alla quale, dopo avergli posto una domanda, bisogna essere pronti ad ascoltare una lunghissima risposta; devo dire che però rispetto al solito la sua reazione è stata molto particolare, quasi da film: si è sistemata su una sedia, con una tazza di tè in mano, ed ha iniziato a raccontarmi per filo e per segno come percepì la notizia. C'è da fare una premessa però: mia madre è nata ed ha vissuto in Puglia fino al 1985, anno in cui si trasferì a Bologna per iniziare gli studi universitari; tuttavia ciò che più mi sorprende è come l'effetto della notizia sia arrivato molto più forte in una regione del Sud Italia rispetto a come venne percepita da alcuni abitanti della stessa Bologna. Il 2 Agosto

1980 mia madre aveva soltanto 13 anni, forse proprio per questo fu terrorizzata dalla notizia: il Tg dell'ora di pranzo trasmise subito la notizia. Nonostante la distanza, nonostante i chilometri che separano Taranto da Bologna, tutti in casa ne furono terrorizzati: effettivamente come biasimarli? Che sia Bologna, Milano, Roma o Napoli è pur sempre Italia, no? Chi poteva essere così sicuro che un evento del genere, un'atrocità di quel tipo non sarebbe potuto capitare anche di fianco a casa loro? Ma non fu soltanto questo: un loro parente stava viaggiando proprio in quel momento verso Bologna. Seppure le persone siano lontane geograficamente, i sentimenti che le uniscono rendono tutti più vicini. E come si può allora non essere disgustati di fronte ad un assassinio di ben 85 persone? Come si può pensare che vi sia differenza tra un bolognese ed un qualsiasi altro cittadino di questo mondo? A lui non successe nulla ma ad altre 85 persone costò la vita: e i parenti, gli amici di quelle vittime? Che cosa è costato loro? Forse rimpianti ben peggiori di quelli che una normale persona può avere in un'intera vita. Ma nel tempo - unica vera legge esistente a questo mondo - troppo spesso vengono cancellati dei ricordi che dovrebbero invece essere preservati. Il cosiddetto "objective correlative", o meglio ancora "l'epiphany", seppur vengano indicati come strumenti per aiutare la narrazione dei ricordi, sono più che mai veri e reali. Basti pensare al timore che prese piede nel cuore dei miei nonni nel vedere loro figlia partire per andare a Bologna. La nostra vita non è eterna, o perlomeno la nostra presenza su questo mondo non è per sempre, ma ciò che possiamo fare è saper rendere un ricordo qualcosa di immortale: la memoria ed i sentimenti sono l'unica cura contro la crudeltà umana.

"Il 2 agosto 1980 avevo 9 anni, e sì ero a Bologna. Ero tornato da pochi giorni perché con i miei genitori ero andato in Russia a vedere le Olimpiadi. A pensarci adesso non mi viene in mente nulla sulle sensazioni che provai. Nemmeno ricordo di notizie al telegiornale o di aver fatto domande ai miei su come eventi così terribili potessero accadere. Mi dispiace di non poterti aiutare di più, ma proprio non ricordo. Posso solo immaginare che la cosa non mi abbia creato particolari problemi visto che ero ancora innocente." Finisce con una risata la risposta di mio padre alla domanda sulla strage di Bologna.

A pensarci, se avessi avuto anche io 9 anni, non mi sarei preoccupato particolarmente del fatto. Tuttavia è triste vedere come una persona che ha vissuto per anni in città non ricordi cosa provò in una data così storica. Ovviamente, in seguito alla nostra conversazione, mio padre si è informato sul fatto ma ricordare e informarsi sono due cose molto diverse. Sono certo che, se potesse, tornerebbe indietro per trattenere i ricordi. In un certo senso lo sta facendo: è da circa 30 minuti che continua a farmi vedere foto di quando era piccolo tra risate e constatazioni sulla sua bellezza...

Sono contento di avergli riaperto il ricordo della sua giovinezza.

Margherita Malaguti

La strage di Bologna: raccontata dal punto di vista di due sedicenni, i miei genitori.

F=> Francesca M=> Marco I=> la sottoscritta

Ho intervistato i miei genitori separatamente

I: Ti ricordi dov'eri il 2 Agosto del 1980?

F: Ero a casa mia, a quei tempi abitavo in Piazza dell'Unità. Io, mia sorella e mia mamma abbiamo sentito improvvisamente un boato, non era così forte da spaventarci, non si differenziava particolarmente dagli aerei che sopra alla mia zona rompevano il muro del suono. Avevo un amico che doveva arrivare in treno a Bologna, è stato molto fortunato perchè per una questione di minuti ha schivato l'esplosione della bomba.

M: Ero in vacanza al mare, a Milano Marittima in spiaggia.

I: Come l'hai scoperto?

F: Non me lo ricordo se devo dire la verità, secondo me con la radio o la televisione.

M: Ne parlavano delle altre persone in spiaggia

I: Cosa hai provato dopo quella scoperta?

F: Eravamo tutti abbastanza sconvolti, a Bologna non si era abituati a vedere delle cose così sanguinarie... era una città di provincia, insomma tranquilla.

M: Non me lo ricordo... sono passati la bellezza di 40 anni.. quanto è passato? 38?

I: No, 40 anni. Siamo nel 2020, è stato nell'80

M: '80 o '82 ?

I: '80

M: Ah allora 40 anni... Non mi ricordo, mi ricordo che doveva venire al mare Antonino (*suo fratello*) e allora si diceva: "ma chissà, non avrà mica preso il treno?" ma era altamente improbabile che abbandonasse il suo motorino e arrivasse in treno.

In seguito ho deciso di fare alcune domande ai miei genitori insieme, in un momento più tranquillo, a cena, senza avvisare che li stavo registrando.

I: Mamma, sei andata a vedere la stazione dopo che hai scoperto che era esplosa la bomba?

F: No, poi comunque facevano passare solo i volontari e i soccorsi.

M: È stato un bel botto... tu eri a Bologna, vero?

F: Sì, noi andavamo in vacanza a Luglio e a Settembre.

M: Tu l'hai sentito il busso? Casa tu era vicina..

F: Sì, ma come dicevo prima alla Marghe, la nostra casa era sotto alla rotta degli aerei militari che rompevano il muro del suono, proprio sopra alle nostre teste, quindi sentivamo spesso dei botti, che non erano una cosa preoccupante.

I: Avete avuto paura voi dopo di...

F: Bè, insomma, un pochino si sente.

M: Io mi ricordo di più le due torri, le torri gemelle.

F: Lì abbiamo avuto una fifa tutti che scoppiasse un'altra guerra.. anzi per qualche giorno avevamo quasi la certezza. Sì... Anche perché noi venivamo da un periodo in cui gli attentati, tra la gente che veniva uccisa, gambizzata, rapita, erano all'ordine del giorno. Tutti i giorni sul giornale c'erano il giudice, il sindacato, il giornalista, l'industriale... sono andati avanti per un sacco di tempo questi attentati. In Inghilterra ci chiedevano come facevamo a uscire dal nostro paese con tutto quel che succedeva!

I: Voi all'inizio pensavate fossero state le Brigate ?

M: No.

F: No.

M: Non ne avevamo la più pallida idea perché c'erano sia gli attentati rossi che gli attentati neri...

I: Hanno fatto qualcosa in memoria delle vittime?

M: Eh, certo!

F: Tutti gli anni, il 2 agosto, fanno una cerimonia, fanno delle letture, delle cose del genere. Poi, nella stazione, hanno mantenuto l'orologio bloccato all'ora in cui è esploso l'ordigno e poi credo sia rimasta una crepa... Ma insomma è una strage piuttosto famosa.

I: Io, sinceramente, del 2 agosto ne ho sentito parlare per la prima volta da te cinque o sei anni fa.

F: Hai ragione.

I: Non ne sento mai parlare tanto...

F: Ah, allora forse ha avuto ragione il prof di italiano che vi ha fatto fare 'sto progetto.

M: In fondo sono passati quarant'anni eh, quaranta.

F: Già.

Banci Laderchi Eleonora

La scorsa settimana il professore d'italiano ha chiesto a noi ragazzi di quinta di scrivere un racconto sulla strage del 2 agosto 1980 attraverso i ricordi dei nostri genitori.

Appena tornata a casa, dopo pranzo, mi sono seduta accanto a mia madre e le ho chiesto dove si trovasse quel giorno e, in particolare, cosa le fosse rimasto in mente di quella tragedia. Lei, dopo qualche minuto, mi ha risposto che non era in grado di ricordare gli eventi con chiarezza ma mi ha fatto capire, attraverso i suoi gesti, il suo viso e i suoi occhi, che quel vago ricordo di momenti di panico tra le persone, che ancora non conoscevano l'entità di ciò che stava accadendo, l'accompagna ancora oggi. Notizie frammentarie dalla televisione alimentavano un clima di incertezza riguardo a quella mattinata. Tutto il giorno fu un susseguirsi di immagini confuse e notizie incerte sui feriti e il numero delle vittime. Gente che correva, elicotteri che volavano sui centri abitati e le sirene delle ambulanze per le strade accompagnarono la città di Bologna in quegli istanti. Molte famiglie che partivano per le vacanze, ignare di cosa sarebbe accaduto, furono travolte dal destino senza poter opporre resistenza. Incuriosita dalle sue risposte, le ho chiesto anche che cosa avesse provato in quel momento e lei mi ha risposto che, come tutti, sentì una forte paura invadere il suo cuore e un sentimento di tristezza che mai aveva provato prima.

Altri ricordi lei non ne ha, le ho chiesto la motivazione e, guardandomi negli occhi, mi ha detto una frase che mi ha fatto riflettere: “le persone pensano sempre che dimenticare ciò che di traumatico ci accade sia la soluzione per continuare a vivere”.

Al contrario io sono del parere che il passato sia il germe di un futuro migliore

Tommaso Faccioli

“All’epoca della strage alla stazione di Bologna io ero una ragazzina di tredici anni, era estate, faceva caldo e con tutta la famiglia ci stavamo preparando per andare in vacanza.

Ero ignara delle capacità distruttive dell’uomo.

Ricordo che la notizia venne data al telegiornale. Il notiziario riportava, fin dalle prime immagini, una situazione così grave che sembrava fosse scoppiata una guerra.

Rimasi inchiodata davanti al televisore per capire cosa stesse succedendo.

Le immagini trasmesse, da quanto mi ricordo, erano in bianco e nero e mostravano una parte dell’edificio della stazione di Bologna che era crollata. Tutto il contesto faceva pensare ad una grandissima esplosione, con un numero non ancora stimato di vittime.

L’inquadratura si era soffermata sull’orologio della parete esterna che mostrava le lancette ferme sull’orario in cui era avvenuta l’esplosione.

Durante il servizio al telegiornale, si poteva vedere come tra disperazione e incredulità i cittadini, la polizia e vigili del fuoco si aiutavano tra loro per soccorrere i feriti e aiutare chi era rimasto sotto le macerie.

E quando dopo decenni sono venuta a Bologna, arrivando in treno, il mio primo pensiero è andato a quel doloroso e triste evento, a quelle persone che si trovavano in stazione non sapendo cosa sarebbe successo loro”.

Irene Forgione

- Papà, cosa stavi facendo il 2 Agosto del 1980 quando ci fu la strage di Bologna?

-Come ogni estate in Agosto scendevo con la mia famiglia in Calabria a trovare i parenti di mio padre. Il 2 agosto del 1980 mi trovavo nella casa di mio zio Luigi, mi stavo preparando assieme ai miei fratelli per andare al mare come al solito e i miei genitori aiutavano lo zio a preparare il pranzo che ci saremmo poi portati in spiaggia. Erano circa le 11 del mattino quando la musica riprodotta dalla radio si bloccò, lasciando spazio alla tragica notizia della strage che era appena avvenuta a Bologna. Parlavano di un'esplosione grave perciò siamo corsi tutti attorno alla radio ascoltando la notizia, preoccupati dai volti dei miei genitori. Zio Luigi accese la sua televisione per vedere se qualche telegiornale fosse già attivo per parlarne e così fu. Immagini in bianco e nero (zio Luigi non aveva ancora la tv a colori e non era una sua priorità) passavano mostrando il tragico momento e qualche volto dei presenti, ovviamente molto terrorizzati dall'accaduto.

I miei genitori decisero di non andare più in spiaggia ma di rimanere in casa a seguire costantemente tutti gli aggiornamenti radio e le edizioni straordinarie dei telegiornali. E così, tutti in cerchio ci mettemmo lì ad ascoltare. Facevamo a turno per stare con mia sorella più piccola, troppo piccola per capire la situazione e non potevamo di certo privarle della felicità di giocare assieme alle sue vecchie bambole.

Io avevo 18 anni, ero uno dei più grandi della famiglia assieme a mia sorella Rossella di appena 20 anni. Eravamo giovani. Eravamo poco consapevoli di ciò che stava accadendo ma eravamo comunque molto preoccupati. Commentammo insieme ciò che stava accadendo confrontandoci sulla situazione. Non eravamo per niente d'accordo su questa azione violenta a sfondo terroristico.

-Mamma, tu invece cosa stavi facendo il 2 Agosto del 1980?

-Il 2 agosto del 1980 avevo 20 anni, era un giorno come tanti altri per me, stavo lavorando nel ristorante di famiglia assieme agli zii a Telese Terme, un comune della provincia di Benevento. Ero arrivata da poco e stavo preparando i coperti per il pranzo mentre gli altri preparavano da mangiare. Appena terminato come al solito ne approfittavo per aiutare la zia in cucina osservando quello che faceva e provando a farlo a mia volta. Stando in famiglia ci divertivamo e il tempo passava velocemente. Terminato il lavoro, andai a casa per riposarmi prima di tornare a lavorare. Mio padre, come ogni giorno, stava guardando il televisore perciò tra la consuetudine e la stanchezza non diedi molta importanza alla sua espressione di preoccupazione.

Tornata al ristorante per iniziare il turno serale, ho acceso la radio per ascoltare la musica nella sala mentre preparavo i coperti della cena, ma quello che passò in radio non fu musica ma la notizia sulla strage accaduta la mattina alla stazione di Bologna.

Non ricordo esattamente ciò che successe, le nostre reazioni, quello che provai in quel momento, forse non realizzai subito perché Bologna era troppo lontana da me e notizie di questo tipo nei famosi "anni di piombo" era frequente sentirle.

Nei giorni seguenti se ne parlò molto ed è inutile dire che la preoccupazione era condivisa da tutti.

Vittoria Cannizzaro

- *Papà, ti ricordi cosa stavi facendo il 2 agosto 1980?>*

- I tuoi nonni, tu zio ed io siamo partiti da Brescia la sera precedente per andare in Sicilia a trovare i parenti. Non abbiamo saputo niente a parte qualche notizia alla radio e solo quando siamo arrivati a Messina, a casa della nonna, abbiamo visto che erano tutti davanti

alla televisione a guardare le immagini dell'attentato. Avevo 9 anni ma mi ricordo che erano tutti sconvolti perché era qualcosa di catastrofico.>

- *E mamma, tu ricordi cosa stavi facendo quel giorno?*

- Il 2 agosto 1980 avevo 15 anni. Ero con la mia famiglia e trascorrevi come ogni anno, Agosto nella casa di campagna... In tarda mattinata ricevemmo una telefonata da un'amica che era a Bologna e ci comunicò ciò che era successo. Le notizie erano ancora frammentarie ed incomplete perché allora non esistevano i social e tutti i sistemi di comunicazione si basavano su radio, tv e carta stampata. Mia madre mi comunicò l'accaduto e restammo basiti... Noi abitavamo in via dell'Indipendenza quindi relativamente vicini alla Stazione dei treni. Onestamente il primo pensiero andò alla casa ma poi accendemmo la tv dove trapelavano le prime news. Allora capimmo che il disastro era circoscritto al luogo dell'esplosione... Non si seppe subito l'entità tragica dell'attentato... il numero dei morti e feriti esatto si seppe nei giorni successivi ma capimmo subito che era successo un evento che avrebbe cambiato per sempre la vita di Bologna e dei bolognesi. Venivamo da un periodo abbastanza significativo per quanto riguardava gli scontri politici e studenteschi. A Bologna negli anni precedenti c'era un po' un clima di "guerra" e questo fatto mi sembrò un segnale di profonda crisi socio-politica. Ebbi un po' paura e pensai se sarebbe stato possibile vivere ancora Bologna o se stesse iniziando qualcosa di più grave. Nei giorni che seguirono cominciammo a vedere le immagini terribili dei soccorsi e mi colpì soprattutto la reazione dei bolognesi che, uniti, si misero a disposizione per soccorrere le vittime e smaltire le macerie. Fu un evento che colpì tutti, nel profondo. Ci sentimmo vulnerabili e non più liberi di girare per strada o di prendere un treno per andare in vacanza. A distanza di quarant'anni ogni volta che passo davanti alla Stazione non posso far a meno di ricordare quei terribili giorni.

Anna Berselli

2 Agosto 1980 è una data che rimarrà per sempre memorabile a Bologna: la strage della stazione, una bomba dentro ad una borsa collocata nella sala d'aspetto della seconda classe che provocò 85 morti e 200 feriti. Il periodo per mettere in opera questo attentato fu scelto in previsione degli spostamenti di chi si recava in vacanza o tornava a casa e dei tanti turisti di passaggio. Lo scopo era di fare più vittime possibile, per suscitare interesse ovunque: una notizia bomba, che semina paura.

Un'azione ignobile che non ha spiegazioni, oltretutto fino ad oggi non si conoscono ancora i mandanti. Un colpo a tradimento che semina dolore e disperazione poiché distrugge tante famiglie e tutte le domande, che ognuno si pone, restano senza risposta, una pagina bianca mai riempita. Ogni volta che la mente vi ritorna, fa soffrire perché dà il segno dell'impotenza. Rimangono solo i propri pensieri: una setta o rivalità politiche, niente cambia.

Incuriosita di ciò che mi avrebbero risposto i miei genitori, gli chiesi cosa ricordavano e quello che aveva lasciato in loro questo attentato.

Mio padre Giuseppe aveva 15 anni e abitava a Bologna. Mi ha detto che la notizia si era propagata istantaneamente. Era in centro con un suo amico e all'improvviso sentirono un forte rumore, quasi "sordo", troppo forte e insolito. La gente che gli stava intorno cominciò a correre, alcuni verso la stazione, altri verso le proprie case. Il suo amico, curioso ma anche un po' impaurito, prese il motorino e andò a vedere che cosa fosse successo. Mio padre, avendo paura, si precipitò verso casa. Quando arrivò a casa trovò i suoi genitori impauriti che stavano guardando la televisione: la situazione era critica. Il telegiornale aveva iniziato a mandare notizie e poi le immagini delle macerie e dei corpi sparsi. La stessa sera il suo amico lo raggiunse e gli raccontò che cosa aveva visto: gente che correva in mezzo ai corpi, persone ferite o senza un arto che "strisciavano" sull'asfalto in cerca di aiuto.

Mio padre ha vissuto questo triste avvenimento in modo angoscioso, rimanendo scosso e impaurito. Si è chiesto spesso i vari perché di una cosa del genere, apparentemente senza

motivo, con tante vittime innocenti aspettate dai familiari. Il giorno dopo sarebbe dovuto partire con la sua famiglia per le vacanze in montagna ma, dallo spavento, per qualche giorno, rimase chiuso in casa, come fece tutta la città.

Mio padre ha detto che ciò che accadde il 2 agosto 1980 è uno dei ricordi più vivi che gli è rimasto.

Mia madre Elisa, prima di trasferirsi a Bologna, abitava a Ravenna. Nel 1980 aveva 17 anni. Quel giorno era la mare. Non ha ricordi diretti, se non quello che apprese dalla televisione e dai commenti degli articoli sui giornali. Rimase sconvolta e impressionata da questo avvenimento. La cosa che impressionò di più mia mamma fu che le persone stavano partendo per le vacanze estive, dopo un lungo anno di duro lavoro: invece di riposarsi e godersi le vacanze, alcuni hanno trovato la morte e la disperazione, rimanendo traumatizzate o senza familiari.

I miei genitori raccontano che della strage alla stazione di Bologna se ne parlò a lungo a scuola con i professori e, soprattutto, la gente ne parlò per molto tempo.

Loro non hanno dimenticato.

Guglielmo Pignatti

Il 2 agosto del 1980 è una data che ha segnato gravemente la storia dell'Italia del ventesimo secolo. Quel giorno una bomba venne fatta esplodere alla stazione ferroviaria di Bologna; vi furono circa 80 vittime e altrettanti feriti. Fu un evento sconvolgente. Questo è ciò che ha detto mio padre, Michele Pignatti Morano.

“Io quel giorno del 1980 avevo quattordici anni e mi trovavo in Sardegna a casa di amici. I miei genitori e i miei fratelli, invece, erano nella nostra casa di campagna a Imola quando ricevettero la terribile notizia. Non ricordo esattamente le sensazioni che provai sul

momento ma ricordo comunque la telefonata da parte di mio padre che mi diceva di rientrare al più presto poiché si respirava un'aria di tensione e paura. Partii il giorno dopo.

Già in aeroporto non si parlava d'altro e sentivo le persone che ipotizzavano sin da subito le possibili cause di questo tragico attentato. Arrivato finalmente a casa, percepivo la forte sensazione di sconforto da parte dei miei genitori. Un gesto simile aveva colpito direttamente le menti e i cuori degli italiani che, in quel periodo, vedevano pericoli e minacce in ogni luogo e circostanza. Le settimane a seguire non furono da meno: stampa e telegiornali non parlavano d'altro. Chiunque avesse ideato tale gesto aveva raggiunto il suo scopo: incutere paura e terrore nella popolazione.

Quel giorno tutti provarono veramente il sentimento di angoscia, un sentimento di terribile sconforto e allo stesso tempo di smarrimento che abbattè ogni singolo italiano del paese e, soprattutto, la città di Bologna colpita direttamente al centro del suo cuore”.

Alice Montanari

Siamo a Bologna ed è il 2 agosto 1980, è sabato, il sole splende sulla città e la stazione. Le autostrade e l'aeroporto sono colmi di persone pronte per vivere le loro vacanze, c'è chi parte e chi torna.

Io, nata nel 2001, non sono neanche nell'immaginario della mia mamma, che quel giorno invece, tornava dalle ferie estive insieme alla sua famiglia.

Frequento spesso la stazione di Bologna e da quando sono piccola quell'orologio, ormai invecchiato, fermo alle 10.25 a tutte le ore del giorno, mi ha sempre trasmesso un senso di inquietudine misto a curiosità.

Avevo sei anni, mi racconta mia mamma, e le domandavo perché non sistemassero l'orologio. Ricordo che ogni volta che lo chiedevo nessuno mi spiegava, nessuno mi raccontava, nessun familiare, nessun bolognese riusciva a darmi delle notizie.

Non mi sono mai capacitata del fatto che nessuno raccontasse e ricordasse di quel sabato. Anche quando sono diventata grande e sono venuta a conoscenza della strage, non ne ho mai parlato approfonditamente.

Così mi sono imbattuta in una lunga chiacchierata con la mia mamma, che il 2 agosto 1980 tornava da Rimini, sfortunatamente in mattinata.

Mi racconta di una coda infinita in autostrada, un caldo afoso, un giorno d'agosto come un altro, iniziato proprio come tutti gli altri e finito come nessuno avrebbe mai potuto immaginare.

Dieci minuti dopo lo scoppio della bomba, mia mamma e la sua famiglia si sono trovati in mezzo al panico.

Il panico, la parola con cui lei mi ha descritto la situazione.

E' passata di fronte alla piazza che apre le porte alla stazione di Bologna, piazza Medaglie d'oro, esattamente dieci minuti dopo la catastrofe.

Mi racconta di ambulanze, polizia, carabinieri, vigili urbani, vigili del fuoco, esercito; mi racconta di una polvere che soffocava le urla delle persone, della gente disperata; mi racconta di corse, di un boato che è continuato successivamente allo scoppio; mi racconta di un malessere dominante, tutti e tutto.

Le strade si erano bloccate, nessuno capiva, nessuno riusciva a comprendere, tutti si facevano domande senza però avere risposte immediate.

Non c'erano social media in grado di rivelarti istantaneamente la situazione, c'era una voce alla radio, da cui poco si percepiva.

Mia madre racconta di visi stravolti dalla disperazione, sento che la sua voce si fa debole e con fatica mi dice che dopo poche ore la città di Bologna e i suoi cittadini, dopo diverse menzogne raccontate come lo scoppio di un filo elettrico, vengono informati: è scoppiata una bomba.

Il senso di ingiustizia per l'impossibilità di trovare il colpevole e lo sconforto sono stati i fattori dominanti i giorni dopo. Mi racconta della sera, piazze fitte di individui, di cittadini che chiedono giustizia e non vendetta. Mi racconta di una Bologna attonita e sgomenta, una Bologna mai vista prima, una Bologna disperata. Mi racconta della speranza che tutti avevano, delle proteste di tutti, soprattutto di coloro che in mezzo a quel disastro avevano perso i loro cari. Chiedevano pietà e ragione.

La mia mamma aveva solo dodici anni ma, nonostante ciò, è riuscita a rendersi conto dell'accaduto.

Mi racconta di una Bologna avvilita per diversi giorni e mesi.

Sente ancora il suono delle sirene e parlare di questo accaduto le fa male.

Un 2 agosto che ha spezzato i sogni di 85 persone e che ha trasformato per sempre la città, sempre più decisa a chiedere giustizia. Anche dopo quarant'anni.

Valentina Cesari

Era una mattina soleggiata del 2 agosto 1980. Catia, mia mamma, si trovava a Rimini per passare un weekend con i suoi genitori.

Il 2 agosto sarebbe dovuta tornare a Bologna dal suo fidanzato Marco, mio padre. Mia mamma aveva in programma di prendere il treno delle 9:10 dalla stazione di Rimini ma il caso volle che quella mattina non sentì la sveglia. Si alzò un'ora dopo e fu costretta a prenotare il treno alle 11:30. Non c'erano social media in grado di informarti immediatamente sui fatti accaduti.

Alle 10:25, alla stazione centrale di Bologna, scoppiò la bomba, che da lì a poco avrebbe frantumato un'intera piazza e migliaia di cuori.

Mio padre arrivò 20 minuti dopo l'accaduto. Racconta di una catastrofe, racconta di ambulanze, vigili del fuoco, urla soffocanti, pianti estremi e corse infinite. Racconta del panico che in quel momento aveva preso le redini. Racconta del suo cuore, attonito e intimorito. Dei suoi occhi persi, pieni di angoscia e carichi di paura. Mio padre preso dalla paura che mia mamma fossi lì, in quell'istante, in mezzo a quel trambusto di persone. Si accasciò a terra per la disperazione che fosse successo qualcosa alla propria fidanzata. Non sapeva della sveglia non suonata, della sua partenza posticipata, non sapeva nessuna notizia di mia mamma. Mio padre corse a casa aspettando ansiosamente notizie concrete. Fortunatamente le radio informano dell'accaduto e mia mamma prese un taxi e corse a Bologna tra le braccia del suo fidanzato. Mio padre, appena la vide, pianse dalla gioia. I miei genitori si abbracciarono con i cuori colmi di gioia e speranza.

Quel giorno non se lo sono dimenticati. Me lo raccontano ancora con voce debole e occhi e cuori spezzati. Il 2 agosto 1980 Bologna fu invasa da un silenzio rumoroso che ancora oggi echeggia nelle anime delle persone .

Diego Cesari

Allora correva l'anno 1980, più precisamente era il 2 agosto e mio padre Marco aveva compiuto da poco la maggiore età . Conosceva già mia madre Catia, si erano fidanzati da poco. Era appena iniziato il weekend, finalmente una pausa dalla settimana impegnativa di uno studente. Qualche giorno prima era uscito con amici in motorino, per poi passare a salutare mia madre che sarebbe dovuta partire: andava a Rimini per passare un po' di tempo con i genitori che non vedeva da tempo a causa degli studi. Dopo un bacio e un abbraccio si salutarono felici seppur con rammarico. Si erano promessi di rivedersi sabato per passare il weekend insieme, con una spensieratezza che in età adulta si dimentica e contemporaneamente si brama.

Arriva finalmente sabato e Marco non sta più nella pelle: finalmente vedrà la sua amata. L'arrivo del treno era previsto a Bologna intorno alle 10 e 30 ma si sa che gli orari dichiarati sono spesso inattendibili. Quella notte, però, Marco non chiuse occhio, era troppo impaziente, si svegliò persino in anticipo. Erano le 8 e 30 e Marco era già in piedi. Il tempo non passava più, il giovane cerca di ammazzarlo nei modi più impossibili e disperati, come un animale intrappolato in una trappola che morde la catena, cercando di fuggire senza successo. Finalmente arrivano le 9 e 30, Marco esce di casa e, abitando nei pressi di Casteldebole, si avvia verso il centro. Decide di iniziare a godersi la giornata nel migliore dei modi recandosi nel suo bar preferito. Si gode una classica colazione italiana: cappuccino e brioche.

Il caso vuole che al bar incontra uno dei suoi amici con il quale inizia una chiacchierata basata su motori e ragazze. Si sa, il tempo quando ti diverti vola ed è ciò che è successo a

Marco. Dall'essere in anticipo, Marco si accorge di essere totalmente in ritardo. Preso da una sorta di panico, si precipita verso la stazione salutandolo e ringraziandolo nervosamente l'amico. Arriva in stazione circa quindici minuti dopo l'orario previsto e ciò che vede non gli sembra vero: un disastro, una bomba è esplosa, la sua ragazza può essere fra le vittime.

Quasi come un infante si getta per terra incredulo per ciò che sta succedendo. La polizia non gli permette di indagare sull'accaduto perciò torna a casa completamente distrutto. Egli non sa che mia madre, svegliatasi in ritardo, non ha preso il treno ma un taxi.

Appena i due si vedono si lanciano l'uno nelle braccia dell'altro in un mare di lacrime, frantumati da ciò che l'uomo, o meglio un animale, aveva fatto a Bologna. La strage di Bologna è una cicatrice che ancora oggi tutti mostriamo. La mostriamo fieri di noi, perché ci siamo risollepati ancora una volta, perché Bologna è una regola.

Manfredi de Vito Piscicelli

Questi sono i ricordi di mio padre sull'attentato alla Stazione di Bologna del 2 Agosto 1980. Da allora tutti gli anni nella stessa data la città si ferma per ricordare gli 85 morti ed i 200 feriti che l'attentato causò.

- Ricordo perfettamente quella tragica data, il 2 agosto 1980. Era un caldo sabato d'estate e tutta la città si stava preparando ad iniziare una lunga vacanza. Una volta, al contrario di oggi, durante il mese di agosto la città si svuotava completamente ed anche le necessità più banali diventavano difficoltose.

Stavo caricando i bagagli sulla macchina di mio padre e, in attesa che mia madre scendesse con le ultime cose, stavamo ascoltando la radio. Ci trovavamo proprio al centro di Bologna. Ricordo che non esistevano telefonini e le uniche fonti di informazione erano la televisione o la radio. All'improvviso scese mia madre con faccia terrea e disse rivolgendosi a mio padre: "Ignazio, ha

telefonato la tua segretaria ed ha detto che c'è stata una grossa esplosione alla stazione dei treni". Mio padre infatti aveva un ingrosso di generi alimentari proprio vicino alla Stazione e la sua segretaria stava completando l'inventario prima della chiusura estiva del magazzino. Subito sintonizzammo la radio dell'autovettura sul canale che già stava rilanciando la notizia: c'era stata un'enorme esplosione alla stazione centrale di Bologna e vi erano decine di morti. Non potemmo fare altro che metterci in viaggio, ascoltando in spettrale silenzio le notizie che giungevano alle nostre orecchie. Giunti sui viali di circolazione, ci rendemmo conto della gravità dell'accaduto: ambulanze, macchine della polizia e pompieri sfrecciavano a sirene spiegate verso la stazione. Ci sentivamo inutili e fuori posto.

Dopo qualche minuto, quello che poteva essere una fuga di gas o un crollo strutturale venne identificato come un vero e proprio attentato terroristico. Erano anni di forte tensione sociale e tante forze estremiste cercavano in ogni modo di indebolire le Istituzioni Statali. Questo tragico attentato fu il culmine di queste tensioni. Dopo qualche ora arrivammo a destinazione e dalla nostra casa in montagna iniziammo a vedere le tragiche immagini dell'attentato. Ricordo che rimasi impressionato dai soccorritori che scavavano a mani nude nelle macerie. Taxi e autobus furono utilizzati per trasportare i feriti negli ospedali della città. Medici ed infermieri furono urgentemente richiamati dalle vacanze per far fronte alla tragica emergenza.

I filmati in bianco e nero, l'orologio della stazione bloccato alle ore dieci e venticinque rimarranno per sempre nella mia memoria come simbolo di quella mattina tragica di estate".

Francesco Pelliccioni

È venerdì 1 Agosto, sono le 20:00 appena, ormai le serrande sotto i portici sono tutte chiuse, persino Rino, che non chiude la macelleria prima delle 21 da vent'anni a questa parte, oggi ha deciso che si meritava un'ora di riposo in più.

Nell'aria vi è una serenità che da tempo non si sentiva... quasi angosciante.

È da anni che il Paese soffre questi maledetti anni di piombo, ma stasera è diverso, stasera è come se tutti avessero deciso di fare la pace e di non pensarci...

Nelle strade, quasi già tutte deserte, Bologna si prepara al sonno. Solamente i ristoranti sono aperti: *Amedeo*, *Rodrigo* e *La Santa* sono i più pieni, *da Paolo* continua la solita bisca. Tra un piatto e l'altro si scommette sul biliardo, e il fumo continua ad impregnare la stanza, come nebbia in una bottiglia.

Sandro, vice primario del Sant'Orsola, dopo una giornata stranamente quieta al pronto soccorso, sta mettendo a nanna GianAndrea e Maddalena, che vorrebbero stare alzati ancora un po', ma ora devono dormire.

Marco Pinotti, stimato capotreno con base a Bologna, saluta tutti i colleghi e finalmente torna a casa dalla moglie Giulia e dai bambini Luca, Giovanni e Pietro ai quali ha promesso che li avrebbe portati a lavoro il giorno seguente. Giovanni e Pietro sono in estasi al solo pensiero di vedere il papà a lavoro e non riescono a dormire, mentre Luca, ancora più eccitato di loro, è riuscito ad addormentarsi, così da essere il più sveglio possibile l'indomani.

Non sono ancora le 6:00 del 2 agosto 1980 che il gallo ha già cantato due volte, svegliando Sandro a Ceretolo.

Pochi minuti e il Professore, così lo chiamano in paese, è già pronto e vestito per fare colazione con la moglie Rosa.

Oggi sarà suo figlio GianAndrea, di soli otto anni, ad accompagnarlo all'ospedale in macchina... eh già, un bambino di otto anni accompagna il padre a lavoro... erano altri tempi.

Il capotreno Pinotti ha finito di bere il secondo caffè con sua moglie e sta andando a svegliare i tre bambini quando il più grande, Luca, che è già sveglio, dice di avere un mal di pancia insopportabile e che a malincuore non potrà andare con il papà. Giovanni e Pietro, invece, sono balzati in piedi sull'attenti non appena hanno sentito aprirsi la porta della stanza e, urlando, hanno promesso al padre che sarebbero stati pronti in meno di cinque minuti.

Rino, il macellaio che era andato a dormire prima del solito, è già in negozio e, con le serrande ancora chiuse, inizia a tagliare la carne fresca per mettersi avanti con i lavori.

Sono le 8:00, la città ormai si è svegliata del tutto.

I ristoranti, che la sera hanno fatto tardi come al solito, sono ancora chiusi e non riapriranno per i preparativi del pranzo prima delle 11:00, tutti tranne che *da Paolo*. Da Paolo vi è già gente, chi per scommettere, chi per scappare dalle mogli oppressive e chi semplicemente per guardare la televisione in compagnia.

In stazione il signor Marco Pinotti, il capotreno, è arrivato con i due figli e li ha presentati a tutti i colleghi che li hanno trovati adorabili. Sia Giovanni che Pietro sono impazienti di salire sul treno insieme a papà, ma non potranno fino alle 10:30 perché prima Marco deve andare e tornare da Imola con il vagone dei lavori per prendere a tutti i dipendenti di Bologna dei tesserini importanti per la giornata lavorativa. I bambini lo attenderanno in sala di controllo con uno degli operatori.

Alle 10:20 Sandro, viceprimario del Sant'Orsola, sta firmando delle carte in ufficio mentre pensa a quanto sia noioso quel sabato mattina senza pazienti.

Rino, il macellaio, ha aperto ormai da ore e ha una fila talmente lunga che arriva fino a fuori dal negozio. I clienti che stanno fuori possono addirittura sentire i treni che arrivano nella vicina stazione e guardarli da lontano.

Come i clienti di Rino, anche Pietro e Giovanni, i figli del capotreno, guardano i treni da lontano. Da troppo lontano, secondo il parere del più giovane, e infatti Pietro decide di scappare dalla sala per poter vedere i treni più da vicino e corre giù per le scale fino al piano terra. Giovanni non può che seguirlo e lo rincorre fino al binario n.1.

Sono le 10:25 del 2 Agosto 1980 e una nuvola nera, densa e macabra ricopre tutti i binari, i treni e le persone nei pressi della stazione centrale di Bologna.

Drrrrrrriiiiiiiiiingggggggg

Drrrrrrriiiiiiiiiingggggggggggggg

Drrrrrrriiiiiiiiiingggggggggggggg

Iniziano le innumerevoli telefonate che tempesteranno per i successivi tre giorni tutti gli ospedali di Bologna.

Il Sant'Orsola, che fino a quel momento era vuoto, si riempie in un attimo.

Gambe da amputare, teste e occhi da bendare, sangue ovunque.

Il viceprimario, che era un ortopedico, non aveva mai visto così tanto dolore in vita sua...
Giovani e donne che gli morivano davanti agli occhi, uomini che urlavano e infermieri che impazzivano. Voleva fermarsi un istante, respirare, piangere, vomitare... ma non c'era tempo.

Gli arrivano davanti due bambini, non avranno avuto più di sette anni a testa... uno era già morto, l'altro gli teneva la mano ed impassibile guardava fisso con gli occhietti in avanti, come alla ricerca di qualcosa, forse qualcuno. Non piange per la gamba che è ridotta quasi a brandelli o per la pancia dalla quale schizza sangue, ma sorride, perché tiene per mano suo fratello, e non lo lascerà per nulla al mondo.

Sandro lo prende in braccio e lo sdraia su di un lettino. È troppo presto, c'è troppo sangue...
diamine è un bambino!

Mentre cerca di fermare il sangue, Sandro vede gli occhi del bambino velarsi, diventare a poco poco incapaci di riconoscere la luce, spegnersi... e capisce che le sue forze stanno per esaurirsi definitivamente.

Questa sarà senz'altro la giornata più brutta della vita di Sandro, come per tutte le vittime di questo tremendo giorno.

Da Paolo, per la prima volta da anni, tutti hanno smesso di scommettere, bere e giocare per guardare la televisione, nella quale si può vedere quella tragedia, che non è un film, ma tremenda realtà.

Tutti i clienti di Rino, e Rino stesso, sono corsi in stazione e tutti insieme cercano di aiutare in qualche modo.

Grida, pianti e macerie dappertutto... sembra una guerra... ma no, è sempre la solita Bologna.

È il 2 agosto 1980, sono le 21:00, tutti si piangono addosso, tutti sono disperati, ma in pochi sembrano voler scoprire la verità, tanto siamo in Italia, a Bologna, e la verità interessa solo a chi viene colpito...

È il 2 Agosto 1980, sono le 22 e *da Paolo* hanno già ripreso a giocare.

Francesco Zecchini

Ho chiesto ai miei genitori di raccontarmi come erano venuti a conoscenza della strage del 2 agosto 1980 a Bologna perché la loro testimonianza mi avrebbe fatto comprendere meglio quel periodo doloroso della storia italiana e lontano dalla nostra attuale situazione.

Il 2 agosto del 1980 mia madre si trovava nelle Marche a Marcelli di Numana, piccola cittadina balneare sulla costa marchigiana ed era in spiaggia con i suoi nonni ed i suoi fratelli. I suoi genitori erano ancora a Bologna perché non erano iniziate le vacanze estive e quindi lavoravano ancora all'università.

I miei nonni infatti lavoravano come professori universitari di chimica al Ciamician presso l'università di Bologna vicino a via Imerio e quindi non distanti dalla stazione di Bologna. Era l'ultimo week end di lavoro prima delle meritate vacanze estive.

Mio nonno si era recato all'università per raccogliere gli ultimi documenti da leggere durante le vacanze perché al ritorno doveva fare una conferenza e quindi avrebbe studiato durante l'estate. Mia nonna invece era a casa a Bologna.

Mia madre in spiaggia apprese la notizia non alle 10:25 al momento della strage ma al suo ritorno a casa dalla spiaggia.

La televisione era stata messa all'esterno dell'abitazione in una specie di veranda-giardino in modo da stare più freschi.

“Appena entrata in casa, la notizia del telegiornale ci fece tremare. Le prime immagini erano terribili e molto confuse e frazionate. Nessuno riusciva a capire cosa fosse successo esattamente. La stazione sembrava devastata, dall'esterno si potevano vedere le rotaie del primo binario.

Si sentiva un devastante suono di ambulanze e di sirene dei pompieri e della polizia. Tutto appariva fumoso grigio ed il rumore assordante”.

Il rumore era ciò che più aveva colpito mia madre, il rumore assordante delle sirene.

“Subito provammo a metterci in comunicazione con i nostri genitori a Bologna che ci risposero subito e ci raccontarono anche loro del terribile rumore delle sirene che ricopriva l'intera città.

Anche loro increduli vedevano le immagini in televisione e rimasero a lungo bloccati in casa per comprendere meglio cosa fosse successo e decidere quindi cosa fare.

Pochi mesi prima, l'attentato a Ustica dell'aereo partito dall'aeroporto di Bologna aveva già sconvolto l'intera città e tutta l'Italia.

Guardando la televisione e le ambulanze che si muovevano alla stazione, tutti volevamo capire il numero delle vittime e dei feriti e i loro nomi per capire se ci fossero conoscenti e parenti. Quel sabato molti si apprestavano a partire per le vacanze estive quindi la stazione doveva essere affollata.

Anche i feriti dovevano essere stati tanti visto lo scoppio devastante.

In quel momento però nessuno di noi capiva cosa fosse realmente successo. Si comprese solo successivamente che poteva essere stata una bomba e quindi un attentato.

La sensazione che tutti noi provammo fu di enorme insicurezza.

Vedere per televisione un luogo familiare come la stazione così mutilato e devastato, vedere le scene di panico delle persone che affollavano la stazione, le ambulanze che correvano via con i feriti, i mezzi della polizia e delle forze dell'ordine che aiutavano le persone provocò in noi una sorta di enorme insicurezza e fragilità che non avevamo mai provato prima di allora.

Facevamo fatica a renderci conto che quella in televisione era la nostra città era la nostra stazione.... era Bologna”.

Gian Filippo Giulietti

Sto salendo le scale per chiedere a mia nonna, ora ottantenne, di raccontarmi a distanza di quarant'anni cosa successe quel terribile 2 agosto 1980 in una bella giornata di sole estivo a suo padre, mio bisnonno, che mai ebbi la possibilità di conoscere.

L'ansia mi sta assalendo perché mi sto mettendo nei suoi panni e temo che il tumulto del ricordo possa risalire vorticoso alla sua mente e nuocerle, complice l'età, mescolando affetti, dolori e piccoli drammi irrisolti.

“Il silenzio”.

Sì, il silenzio. Questa è stata la prima grande risposta di mia nonna.

Come se le parole di mio nonno, allora, sopravvissuto alla strage di Bologna, fossero ancora così recenti, presenti, vive, devastanti.

Era il giorno in cui lei, figlia quarantenne, stava aspettando l'arrivo di suo padre nella casa estiva di famiglia, momento tanto atteso che avrebbe dopo un lungo inverno riunito la famiglia sotto lo stesso tetto per godersi lo spensierato periodo estivo.

Invece è diventato il giorno di una delle più orride, ambigue, irrisolte, crudeli ed ancora oggi vive pagine della cronaca italiana.

A quell'epoca per l'assenza di cellulari o notizie on-line le informazioni venivano rimbalzate dai telegiornali e dalle telefonate che con il passare delle ore arricchivano quello che ormai era il quadro, già devastante, di ciò che era accaduto.

Seduto di fronte a lei, più delle parole osservo la bocca, le sue pieghe a volte distorte, a volte tese, i suoi silenzi, la sua angoscia.

Mi racconta, fra le molte pause, i ricordi confusi e la tensione, ancora oggi viva, che suo papà si trovava al secondo binario in procinto di scendere nel sottopassaggio e che un forte boato lo travolse facendolo cadere alla fine delle scale, scaraventandolo al fianco dei feriti e di persone senza vita.

Solo sangue, gemiti, polvere e brandelli ovunque, dolore, devastazione. La consapevolezza di essere un sopravvissuto e tanto silenzio, quasi una colpa: quella di essere vivo ed una richiesta a sua figlia, quella di non volerne parlare.

Il silenzio, il bisogno di non ricordare, questo è emerso dal racconto di mia nonna, il silenzio come difesa, come trauma, come un contenitore sordo che accoglie la più urlante delle verità, il più straziante dei ricordi.

Carlotta Giordani

L'essere umano ha un suo sesto senso, simile a quello animale, ma differentemente da questo non è collegato alla terra ed ai suoi movimenti, alle sue scosse e alle sue onde, bensì

è legato agli altri uomini, alle loro paure, ai loro sentimenti: si riesce quasi a prevedere la mossa di qualcuno ancora prima che egli la faccia.

Il 2 agosto 1980 è una giornata strana, forse c'era già qualcosa nell'aria fin dal primo mattino che suggeriva un avvenimento inaspettato da lì a breve.

Bisogna essere consapevoli del fatto che per una bambina di 11 anni ogni mattina si ripete monotona, ma il sabato è diverso, si possono trascorrere varie ore con la famiglia, senza fretta, lasciando che le preoccupazioni della settimana scemino lentamente e dando spazio alla gioia della ormai imminente domenica.

In una famiglia tradizionale dei primi anni ottanta, come ve ne erano molte altre, sono spesso le donne ad occuparsi della spesa, e anche questo sabato mattina, come molti altri prima, Barbara, la sorella Alessandra e la nonna Mafalda, sono uscite di buon'ora e un po' svogliatamente per adempiere ai loro doveri, e comprare il necessario per la casa.

Trascorrono la maggior parte del tempo al Mercato delle Erbe in via Ugo Bassi e, per ritornare alla loro casa in via del Pratello, non hanno bisogno di prendere nessun autobus, perciò vanno a piedi.

Decidono di percorrere una piccola strada trasversale a via Marconi; all'angolo c'è un caffè dove entrano spesso, ma questa volta sono di fretta, e la nonna le richiama a "fare presto perché c'è da fare il brodo, che la sera hanno ospiti".

Procedono in silenzio, Alessandra, che sta portando una delle borse con la verdura appena comprata, si lamenta per i dolori alle mani, d'altronde ha solo 9 anni, come biasimarla?

Perciò si fermano, la nonna le prende la borsa dalle mani, con uno sguardo arrabbiato e sta per dire qualcosa, probabilmente un rimprovero, ma non le viene concesso il tempo, un boato scuote la terra, i muri che le circondano e i loro animi, poi il silenzio che non dura poco più di 5 secondi, lo smarrimento, la paura e le urla.

Non capiscono da dove possa provenire un rumore del genere, un terremoto forse? Una tubatura del gas saltata in aria? Un aereo, così veloce da infrangere la barriera del suono proprio sulle loro teste? O un aereo caduto poco distante?

Sicuramente non perdono tempo, devono accertarsi che i loro cari stiano tutti bene e, nella poca strada che le separa da casa, sentono già le voci correre: è scoppiata la stazione, sono sicuramente morti in tanti.

La città si ferma, gli unici suoni che la invadono sono le sirene delle ambulanze che si rincorrono per le strade, incessanti e martellanti nelle orecchie, come monito di dolore, e le urla, i pianti, nonostante per le strade non si veda nessuno.

Il pomeriggio Barbara, la più grande, esce con il padre per accertarsi che le informazioni trapelate siano vere, i telefoni hanno smesso di funzionare ed i cellulari ancora non esistono; vogliono assicurarsi che nessuno dei loro cari si trovasse in prossimità dello scoppio, così attraversano il viale della strage e ciò che vedono è straziante: macerie ovunque, volontari che si prodigano per cercare i superstiti, gli "autobus funebri" che fanno la spola, carichi di teli bianchi imbrattati di sangue; cosa volete che possa capire una bambina, come le si spiega che là sotto ci sono i corpi di 85 persone rese irriconoscibili dalla forza del tritolo?

Dopo cena arrivano gli amici di famiglia che aspettavano, e insieme si ascolta il telegiornale, a quest'epoca solo serale, che trasmette lo speciale su ciò che è accaduto e la tensione sale.

La compagnia è rovinata dalle mille domande che sorgono spontanee, dallo smarrimento, dal dolore che trasuda dalle pareti; la paura si impossessa delle membra e fa sudare le mani, nessuno osa dire nulla per non interrompere il silenzio che si è creato e lo sguardo di ognuno non indugia per più di un secondo negli occhi dell'altro, questo è l'obbiettivo di quella bomba, spaventare, minare le fondamenta di una Bologna già vessata da conflitti giornalieri.

La piccola Barbara cerca di rincuorare la sorellina minore raccontandole una favola per addormentarla, dove i protagonisti sono principi e principesse, in un mondo fatato e lontano,

dove i drappi bianchi sono solo vessilli di un palazzo e non sudari insanguinati e l'unico rumore forte che si ode sono gli squilli simultanei di trombe a saluto del re.

Quando Alessandra finalmente è nel mondo dei sogni, è il momento di dormire anche per la piccola cantastorie, ma nemmeno le coccole della mamma e le parole della nonna possono cancellare quelle immagini dalla mente della bambina, che non riesce a smettere di avere paura, temendo che la città che conosce venga minata in ogni angolo ed i suoi abitanti non abbiano più scampo.

Il male è alle porte e nessuno riesce a dare una spiegazione che possa permettere di comprendere appieno ciò che è successo: chi mai si sarebbe aspettato che avrebbero fatto saltare in aria tutto?

La notte passa inevitabilmente insonne, nulla può calmare un animo inquieto nemmeno la certezza di un nuovo sole che sorge e allontana le tenebre, ma questo nuovo giorno non porta con sé speranza benigna, ma solo nuova paura: che faremo se succederà di nuovo?

Samuele Petroni

Bologna, 2 agosto 1980. Ore 8:35

- Ciao mamma, ci vediamo Lunedì! –
- Oh cinno, d'un vet? –
- Vado a Milano per il weekend, te l'avevo già detto mamma... –
- Csa fet te cinno? Te oggi pomeriggio sei di turno in ditta, ti sei scordato? Devi sostituire Gianluca! –
- Ah soccia è vero! Dai mo' mamma, par piaser, trova ban qualcuno che può andare al posto mio che sennò perdo il treno –

- No, no cinno, te rimani a Bulagna, tal deg me! –
- Dai mamma per favore, c'è Giorgio che sta già andando in stazione che dobbiamo prendere il treno insieme... –
- Te cinno fai un altro passo che tal caza uno scopazon che a io da chamer una barela ve! –
- Mamma ma sadit? Du maron! Ma poi te l'avevo già detto che volevo andare su un mese fa! Perché non me l'hai ricordato e perché non te lo sei ricordata quando mi hai chiesto di sostituire Gianluca? Oltretutto, sarò stato sovrappensiero, quindi istintivamente avrò risposto di sì per evitarmi una delle tue solite zagnate! Poi ascolta, di' al babbo che lo riesce a trovare qualcuno che mi sostituisca per quelle tre ore che dovrei fare, è il padrone... –
- Sadit te? Fila via! Va a lavurer! E se ti azzardi ad andare su a Milano ti vengo a prendere, e succede un burdel che è meglio non parlarne –
- Ma soc'mel ban Dio bono –

Uscendo e sbattendo la porta, fu così che a mio babbo venne salvata la vita da mia nonna.

- E adesso come lo dico a Giorgio? Cazzo, un mese che stavamo pianificando questa uscita ed è riuscita a rovinarmela! – diceva incazzato nero e dirigendosi verso “il suo ferro”, avrebbe detto se fosse stato al bar con gli amici: la sua Audi Quattro grigia con i dettagli neri, un alettone enorme e uno scarico che quando metteva in moto “al ven zo tot al palaz”. Entrò in macchina, si accese una sigaretta e partì, sgasando per farsi notare da sua madre, come se fosse un gesto di superiorità e si diresse verso casa di Giorgio, sperando di trovarlo per dargli la brutta notizia.
- ...brrr... –
- Chi è? –
- Son Stefano–
- Ue, scendo subito! –
- No, fammi salire che a io da parlar –

- Va ban-

Sale le scale del condominio

- Ue Gio-
- Ue Steve! Cùm dagna? –
- Ah, cum dagna; andagna mal – disse sghignazzando – Mia mamma non mi fa più venire su a Milano –
- Beh, perchè? –
- Perché le avevo promesso che oggi pomeriggio avrei sostituito un operaio dell'azienda... –
- Ma cazzo Steve! Sai com'è fatta tua madre su queste cose! Perché non ci ragioni un attimo sopra quando ti chiede ste cose? –
- Eh Gio, savùt tal degga, mi sono scordato di entrambe le cose; ma te vai, al massimo ti raggiungo domani in macchina oppure ci vediamo direttamente Lunedì a cena che così mi racconti cosa sarà successo. Anche perché gli altri sono già su da ieri –
- Ehh vabbè, ormai a ie poc da far; mi riusciresti a dare un passaggio in stazione però per favore? –
- Certo! Dai, muoviti però perché sennò ti tocca correre per prendere il treno ed evitare di perderlo –
- Arrivo, metto le ultime due cose in borsa –

Mio babbo e Giorgio si diressero in stazione sfrecciando sulla macchina. Arrivarono in stazione alle 9:30; mio babbo e Giorgio si salutarono, inconsciamente per l'ultima volta.

- Oh, mi raccomando fa mo il brev! Brisa fer casen senza me eh – disse ridendo e salutandosi con la mano – appena sei in hotel alla sera verso le 9 chiamami che ti dico se vengo su o meno –
- Va bene. Oh Steve, mi raccomando in gamba eh! –
- Vai tranquillo Gio. Usa ban al zòcc! –

Mio babbo, nel mentre che andava al lavoro, rimase imbottigliato nel traffico perché molta gente iniziava a partire per andare in vacanza. In tre quarti d'ora arrivò solamente a Porta Lama. Decise così di tagliare per delle strade secondarie fuori dalla porta, e di fare una piccola tappa da Cesari, noto concessionario di moto a Bologna. Per le 10:10/15 arrivò al concessionario; neanche il tempo di guardare un paio di moto che sentì un enorme boato. Si prese solo paura sul momento perché non se lo aspettava, ma non sospettò nulla.

All'arrivo in ditta i suoi genitori con i dipendenti stavano piangendo; prima di vederlo di dolore; appena lo videro, piansero di gioia e corsero ad abbracciarlo, compreso i dipendenti; pensavano che fosse partito per Milano, perché aveva fatto tardi al lavoro poiché si era perso nel vedere le moto al concessionario. Appena arrivò mio babbo gli tirò uno scappellotto.

- E questo è perché ti arrivè tard al lavurir. Mo' Dio boni se ti amo figliolo! -

Mio babbo da tutto ciò rimase scioccato perché non capiva cosa stesse succedendo. Gli spiegarono quello che successe mentre lui era al concessionario. In quel momento capì che il suo migliore amico Giorgio non l'avrebbe più rivisto. Così si accese una sigaretta, se la fumò, prese le chiavi della macchina e rimase in giro tutto il pomeriggio, facendo ogni tanto una pausa per "soddisfare il vizio".

Rosita Fiori

2 AGOSTO 1980: ESPLOSIONE TERRORISTICA ALLA STAZIONE

FERROVIARIA DI BOLOGNA, ORE 10:25

Ore 10:25 attentato terroristico alla stazione ferroviaria di Bologna!! Una grande esplosione ha portato alla distruzione di buona parte della stazione ferroviaria della città. 85 vite portate via e molti feriti tra cui bolognesi e turisti che partivano per le vacanze estive.

“Come ricordi, mamma, l’anno della tragica esplosione?”

“Non ho ricordi ben precisi di quei momenti. Fortunatamente nell’attentato non rimase coinvolto nessun nostro familiare”.

“Quanti anni avevi?”

“Ero un adolescente ma ricordo che si respirava un clima di incertezza e sconforto, negli occhi degli adulti rabbia e paura. Eravamo nel periodo storico degli anni '60-'80, conosciuti oggi come gli anni di Piombo”.

“In che senso anni di Piombo?”

“Gli anni di Piombo avevano caratterizzato quel periodo con attentati, stragi e rapimenti creando quella che fu chiamata la strategia della tensione. Nell'80 toccò alla nostra città: in pieno agosto, alla stazione centrale dei treni, mentre centinaia di persone stavano partendo per le vacanze estive, una grande esplosione provoca tanti morti e moltissimi feriti. La strage di Bologna è stata tra le più sanguinose della storia del nostro paese”.

“Come viene ricordato l’attentato dai Bolognesi?”

“L’esplosione ha fermato le lancette dell’orologio all’entrata della stazione sulle 10:25, ed è da quarant’anni che i bolognesi e tutti i viaggiatori ricordano il drammatico evento”.

“Conosci un sopravvissuto all’esplosione?”

“Sì. Un caro amico si trovava proprio fuori dalla stazione ferroviaria, in macchina con padre e madre incinta di una bambina. Il padre doveva scendere al volo per un semplice pacchetto di sigarette. E boommm!! La stazione salta per aria. La macchina salta sbattendo sopra un

marciapiede urtando un pilastro in pietra. Fortunatamente tutti salvi! La madre, però, riceve un grande colpo al ventre ed inizia il travaglio.

La situazione era tragica: gente ferita, gente incastrata sotto le macerie, gente che urla, gente che scappa, lamenti di dolore e di disperazione...

La macchina è fuori uso... Deve aspettare di essere soccorsa come il resto degli altri feriti...

Arrivano finalmente all'ospedale.

Ma la madre partorisce la bimba morta!"

Edoardo Annese

2 Agosto 1980

E: Edoardo

S: Silvia, mia madre

A: Antonio, mio padre

E: Mamma, cosa stavi facendo il 2 agosto 1980 e dove ti trovavi?

S: Ricordo una meravigliosa giornata di sole, il mare azzurro ed il sole forte nella mia casa in Sardegna, il 21 maggio di quell'anno morì mio padre e intorno a me avevo ancora tanta tristezza.

Mentre aspettavo il risveglio della mia famiglia ero seduta su un pufso della mia casa, il mio preferito, poiché mentre guardavo la televisione, potevo intravedere il mare in lontananza. Improvvisamente però il programma che stavo guardando si interruppe, stavano trasmettendo una edizione speciale del telegiornale.

Ciò che stavo guardando mi fece venire i brividi, solo dopo qualche istante capii veramente cosa stesse succedendo.

La stazione centrale di Bologna era esplosa a causa di un attentato.

C'era così tanta polvere da non riuscire a vedere dietro la giornalista che in quel momento provava a spiegare la situazione in diretta, gente che scappava ovunque disperata, senza minimamente capire cosa stesse succedendo

Non mi scorderò mai il grido che feci per richiamare la mia famiglia per far vedere quello spettacolo raccapricciante che stava accadendo.

E: Quale episodio ti è rimasto impresso nella mente?

S: Avevo 18 anni appena compiuti, tornata dalle vacanze andai immediatamente al cimitero a salutare mio padre.

Lì capii veramente la sofferenza... molte persone erano state portate nello stesso cimitero del mio papà, vicino a San lazzaro.

Accanto mio padre, c'era una coppia di sposi che stava andando in viaggio di nozze, lei era incinta ed entrambi avevano una vita d'avanti, me lo raccontarono i loro genitori che non mancavano un giorno al cimitero per pregare.

Mi ricorderò sempre sopra la lapide la loro foto di matrimonio, dove entrambi erano felici e sorridenti.

C'era anche un povero tassista che era lì solo per guadagnarsi da vivere, anche lui lasciò la famiglia che puntualmente ogni giorno era a piangere sopra la sua tomba, tutto questo mi sembrava una cosa ingiusta e orribile.

Non dobbiamo dimenticare ciò che è successo.

E: Tu papà? Dove ti trovavi?

A: Era una bellissima giornata di Agosto, avevo 24 anni, l'idea era quella di preparare le mie vacanze estive.

Ricordo chiaramente che mi trovavo in piazza Trento Trieste, quando la radio che avevo in macchina per ascoltare la musica smise di trasmettere e comunicò che alla stazione di Bologna, circa 200 metri in linea d'aria da me, c'era stata una deflagrazione.

Non riuscivo a capire se fosse stata una bomba o un'esplosione accidentale.

Mi fermai con la macchina, la curiosità di andare a vedere cosa fosse successo era tanta.

Pochi minuti dopo vidi passare decine e decine di mezzi della polizia e dei militari che andavano verso la stazione, scendendo dall'auto mi misi a chiedere alla gente in strada cosa fosse successo, ma era difficile comunicare a causa di tutte le sirene in quel momento.

Dalla quantità di mezzi che passavano mi resi conto della gravità del problema.

E: Avevi paura?

A: Sì, oltre a non avere il coraggio di recarmi verso la stazione tutto era stato completamente chiuso.

Tornato in macchina la radio iniziò a trasmettere delle notizie un pochino più chiare.

All'inizio dicevano che fosse stata l'esplosione di un treno su un binario, poi incominciarono a spiegare che l'esplosione era avvenuta nella sala d'attesa.

La domanda che mi sono sempre posto e che tutt'ora mi passa per la mente a distanza di quarant'anni è: "Perché?"

Non mi sono mai imposto il problema di chi fosse stato: bianchi, rossi o quale corrente politica o fanatica ci potesse essere dietro un vile gesto.

Ma solo perché l'uomo commette certi atti, dove non riesco a trovare un aggettivo per poterlo definire.

Dopo quarant'anni non riesco a rispondere ancora a questo perché.

2 AGOSTO

dove siamo

Carlotta Giordani

L'estate di un'adolescente è il periodo perfetto per il divertimento, le scuole sono finite, e fino a settembre non ci toccano le preoccupazioni della vita di tutti i giorni, grigia ed opprimente.

Agosto è il mese delle feste: abbastanza lontano dagli esami di giugno ma non troppo vicino al temuto inizio delle lezioni; le giornate trascorrono veloci ed inesorabili, ma le notti sono infinite e scintillanti, cariche di possibilità e nuove esperienze.

La riviera marittima è il luogo perfetto per divertirsi e trascorrere il proprio tempo con gli amici di una vita ma anche con coloro che si sono appena conosciuti.

Appena tornata dalla Grecia sono partita subito per Cervia, dove trascorro parte delle vacanze estive da quando sono piccola e il 2 agosto era una giornata come ve ne sono molte altre.

Non è cominciata nel migliore dei modi, devo ammetterlo, pioggia e nuvoloni hanno caratterizzato la mattinata e il pomeriggio non è stato diverso, dopo una breve pausa ha ricominciato a piovere e si è alzato inesorabilmente il vento; cosa che in una cittadina di mare provoca non pochi problemi, tenendo in considerazione che gli spostamenti avvengono maggiormente a piedi o in bicicletta.

La monotonia dell'aria di mare mi ha sempre oppresso, quello che gli altri possono considerare come un momento per dedicarsi al relax, per me è tempo perso e tento in ogni modo di riempire i minuti che mi sono concessi con cose da fare, che, in vacanza, sono un po' sempre le stesse.

E così, mi trascino per tutta la giornata tra le solite chiacchiere con le amiche, le partite a carte, il pranzo, la cena, i gelati, i bagni, ma niente mi accontenta, per me tempo perso rimane.

Faccio parte di un gruppo di amiche di 4 ragazze, ed io sono l'unica puntuale, in ogni situazione, perciò anche quella sera, finisco per aspettare che tutte si preparino e non usciamo prima delle 23.30, ancora indecise sul da farsi.

Mi aspettavo una serata fiacca per una giornata fiacca...

Ricordo che faceva freddo perciò avevamo tutte pantaloni lunghi e felpa con noi, ed ovviamente non avevamo un piano preciso per la serata, non lo abbiamo mai ma alla fine ritorniamo sempre a casa alle 4 di mattino...

Siamo piuttosto monotone e anche la sera, se non organizzo io qualcosa da fare, bazzichiamo sempre negli stessi posti all'infinito; di quella folle notte ho però un'immagine ben precisa, la definisco folle non tanto per quello che abbiamo deciso di fare, ma per ciò che ci è successo e posso assicurare che è stata tutto fuorché scontato.

Sembrerà melenso, ma ho conosciuto un ragazzo, uno come tanti, credevo.

Le cotte estive sono da film, irreali al punto giusto da non essere considerate un "per sempre" ma profonde e passionali da far dimenticare tutto il resto.

Quella sera, quasi inaspettatamente, ci siamo baciati e nessuno dei due credeva sarebbe durata oltre agosto, ma non è stato così.

Non mi sono mai piaciute le romanticherie smielate da telenovela, ma quella sera devo ammettere che mi sono sentita speciale per qualcuno, senza dovermi aspettare altro, senza dover anticipare i tempi o dovermi adattare ad un'altra persona, perché già viaggiavamo sulla stessa lunghezza d'onda e questo mi bastava.

Le mie amiche a loro volta, hanno fatto amicizia con un gruppo di giovani aeronauti, con cui abbiamo legato per il resto delle vacanze e devo ammettere che grazie a loro ho avuto il

piacere di conoscere la rinomata parlantina del sud: avevano la battuta pronta per ogni situazione ed erano maghi nello sdrammatizzare anche gli avvenimenti peggiori.

Abbiamo passato la notte a chiacchierare sulla spiaggia, della nostra vita, delle nostre passioni, del futuro, degli amici e dell'amore, grande comune denominatore che, in un modo o nell'altro, accomuna le vite di tutti.

E così, attraverso i loro racconti, ho potuto conoscere le famiglie di questi giovani, le loro fidanzate, i loro fidanzati, i loro animali domestici e i loro esilaranti comportamenti, ho potuto vedere le foto dei loro paesi d'origine, e mi è stata data l'opportunità di conoscere meglio anche le mie amiche d'infanzia, che ho sempre con me ma con cui non ho sempre la possibilità di parlare tanto profondamente.

Il tempo e le parole che abbiamo divorato quella notte ci hanno portati a vedere le prime luci dell'alba, con il corpo stanco ma l'anima contenta, perché ci eravamo avvicinati tutti un po' di più gli uni agli altri, e quella notte ho anche imparato a conoscere meglio una persona che poi mi avrebbe dato tanto e che avrei amato profondamente.

Le notti d'estate racchiudono la magia perfetta, e per noi "galeotta fu la notte del 2 agosto" perché da quel momento è cominciato tutto.

Mario Agostini

Spesso mi interesso a comprendere e a cercare di capire quale sia la differenza tra un mese come Dicembre ed uno come Agosto. Più mi faccio questo tipo di domande e più non so trovare risposta: tralasciando le differenze climatiche e l'abbigliamento che si predilige, cosa cambia? Credo nulla. Ho sempre visto Agosto come un mese ripetitivo e noioso, un po' come tutti gli altri mesi che compongono un anno. Si dice tanto che l'estate, ed in particolare Agosto, siano i mesi del divertimento, ma effettivamente che divertimento si può trovare?

Le giornate sono ripetitive e scorrono lentamente come una qualsiasi altra giornate dell'anno. Che differenza si può avere tra il 2 agosto ed il 10 Agosto per esempio? Le giornate possono cambiare unicamente in base al significato che gli si può attribuire. Ricordo vagamente delle giornate di Agosto degne di essere ricordate, e tra queste non compare il 2 Agosto. Il mio pensiero non è di certo positivo, non sono una persona che vede le cose con un occhio costruttivo, ma sono sempre piuttosto critico e cerco di essere razionale per quanto mi è concesso, ma credo proprio che questa sia l'essenza della realtà: che cosa ci spinge ad essere sorridenti ogni giorno? Che cosa ci viene richiesto dalla società?

Probabilmente di essere ciò che non siamo.

Agosto come tutti i mesi dell'anno è bellissimo e degno di essere vissuto al pieno delle forze mentali e fisiche. E allora perché ricordare una giornata piuttosto che un'altra? Non ne trovo il senso logico. È più probabile da questo punto di vista ricordare allora delle giornate negative piuttosto che una giornata felice: in altre parole se non ricordo il 2 Agosto ciò sta a significare che da 19 anni a questa parte devono essere state 19 giornate belle e positive.

Che dire dunque? Ogni giornata che sia bella o brutta è degna di essere ricordata, perché è questo che ci garantisce la nostra più grande forza come esseri umani: la memoria.

Samuele Petroni

Riccione, 2 agosto . Ore 10:00

- Driin, driin, driin – suona la sveglia del mio telefono
- Soccia, non mi piace abbastanza questo sport per svegliarmi così presto tutti i giorni
-

Tutte le mattine mi sveglio presto per andare a fare la mia sessione di cardio giornaliera, anche se vado a letto tardi (come in questo caso). Prendo la bici e mi faccio Riccione-Cattolica-Riccione in meno di un'ora, facendo tutto il lungomare. Torno a casa, come al solito morente, e faccio colazione con i miei soliti yogurt e corn flakes.

Decido di riposarmi mezz'oretta sul divano e accendo la TV. Guardo un po' di cartoni animati, giusto perché non so cos'altro guardare. Verso le 12 decido di alzarmi dal divano e di andare in spiaggia a prendere un po' di sole. Voglio mangiare giù al bagno così da stare direttamente giù al mare ed incontrare i miei amici. Dopo un'oretta di sdraio e dopo essermi bello fritto, vado al bar ed ordino una piada prosciutto e stracchino, un classico romagnolo. Mentre mi preparano la piada, mi siedo al tavolo e mi fumo un'iqos. La TV del bar è sintonizzata su RAI 1 e al telegiornale stanno parlando dell'anniversario della strage del 2 agosto 1980 a Bologna. Ascolto il servizio, ma non mi interessa più di tanto anche perché stanno dicendo cose che già so e, in più, è un fatto per me così lontano che non ci dà peso, come se non mi riguardasse. Dopo aver pranzato ed essermi cotto un altro po' sullo sdraio per digerire, chiamo Diego, un mio grande amico.

- Tu, tuuu. Tu, tuuu. Pronto? –
- We, bella Dieg! Cum dagna? –
- We, grande Samu! A posto te? –
- Tutto bene dai. Safet sto de? –
- Ah non ne ho idea, vieni da me intanto, così insieme agli altri decidiamo –
- Va bene, dammi 5 minuti e arrivo –

Da casa mia a casa di Diego ci vogliono proprio due minuti in bici sul lungomare. Arrivato da lui, mi ha aperto e mi sono seduto sul divanetto in giardino. Nel frattempo sono arrivati suo fratello Emanuel, Michele - un amico di Emanuel - e Francesco - un amico di Diego-.

Abbiamo parlato un po' sui divanetti fuori in giardino, e dalla TV della casa abbiamo sentito la notizia dell'anniversario della strage del 2 agosto.

- Sti coglioni comunisti, ci hanno distrutto una stazione e hanno ucciso una miriade di persone con sto schifo di attentato – ha detto Michele

- Ma sadi, imbevil! Sono stati i fascisti a fare sto attentato eh. Sinceramente non so il motivo, ma so che sono stati loro –

- Ma sei sicuro? –

- Sì, sì, tal deg me. Vai a cercare su internet -.

Michele è andato a cercare e mi ha dato ragione.

Tra un'iqos e delle chiacchiere sono arrivate le 4 di pomeriggio, così abbiamo deciso di andare a fare il bagno. Abbiamo la fortuna che casa di Diego è sul lungomare, quindi siamo usciti in costume e ciabatte e siamo andati a fare il bagno.

Dopo aver fatto due chiacchiere con il papà di Diego, andiamo da Reddy; questa è una tappa fissa tutti i giorni. È un baretto che fa arancini e pizzette buonissimi ai quali, anche se sei "sghellato", non riesci a resistere; piuttosto rinunci ad altro, ma o un arancino o una pizzetta non riesci a non mangiarla se entri in questo posto.

Dopo aver mangiato, ci siamo fermati in un bar a prendere un caffè e abbiamo cercato di capire se quella sera potevamo fare qualcosa di diverso dal solito piuttosto che andare sempre al solito bar e stare lì fino alle 2 o 3. Abbiamo deciso di andare a fare un giro in macchina, verso Rimini, giusto per uscire un po' dalla routine.

Alle 7 di pomeriggio vado a casa per prepararmi per la sera e per cenare. Mentre ceno, accendo la TV e sento ancora che parlano della strage del 2 agosto, allora io mi sono detto tra me e me:

- Mo soccia che due balle, sempre a parlare di sfighe –

E ho cambiato canale, evitando del tutto quell'argomento ovunque lo trasmettessero.

Manfredi de Vito Piscicelli

Suona la sveglia . Allungo il braccio per spegnerla . Apro gli occhi ancora stanchi dalla sera prima . Con la mano ancora appoggiata sul cellulare scorro col dito sullo schermo e vedo che sono le 11:30 del 2 Agosto .Inizia nuovamente quella tipica giornata estiva d'agosto che per ogni adolescente bolognese sembra ricominciare per la cinquantesima volta . È il periodo dell'anno in cui i gruppi di amici iniziano a dividersi, poiché le ferie di molti genitori si presentano portando le famiglie in vacanza. Nel mio caso specifico a Bologna siamo rimasti io e Guglielmo , un mio caro amico . Mi alzo . Mi lavo. Faccio colazione ed esco di casa alle 12:30 per essere a casa di Guglielmo attorno all'una . Arrivato a casa sua ricevo la solita accoglienza : mi apre il cancello , parcheggio la macchina nel cortile , salgo le scale e alla porta di casa Bergami mi aspetta il cosiddetto "Gu". Ci salutiamo e ci dirigiamo verso il salotto dove la tv è accesa e vengono trasmesse di continuo notizie e video riguardanti la strage del 2 agosto 1980,per tutta la giornata trascorsa insieme ,durante il pranzo,e il pomeriggio non ho potuto fare altro che pensare alle immagini viste in salotto .

Notizie che lasciavano in spettrale silenzio chi le ascoltava allora , durante anni caratterizzati da forte tensione sociale e da tante forze estremiste che cercavano in ogni modo di indebolire le Istituzioni Statali. È per questo che ogni volta che si ricorda quella tragedia viene interrotta quella serena e beata aria presente in questi giorni ripetitivi d'agosto. Perché tornano in mente le vicende di quel giorno e ci si terrorizza al solo pensiero.

Anna Berselli

40 anni dopo la strage della stazione di Bologna: cosa è cambiato?

Sin da quando ero piccola, passo tutta l'estate a Igea Marina, una cittadina che si trova in provincia di Rimini e il 2 Agosto mi trovavo lì. Ho molti amici e tutte le estati ci rivediamo, assieme andiamo a ballare, facciamo i bagni in mare e in piscina e, nei giorni di pioggia, ci rifugiamo in casa di ognuno di noi, spesso vengono da me e tra partite a carte e chiacchiere, si fa l'ora della piadina che mangiamo tutti insieme.

In questi anni, le abitudini e lo stile di vita sono cambiati molto. I giovani di oggi sono più liberi e, nella maggioranza dei casi, hanno un rapporto con i genitori più aperto.

Io parlo molto in casa e racconto tutto quello che penso e faccio, soprattutto con mia madre. Ognuno di noi ha i suoi problemi e, anche in questo modo, cerca di risolverli. Solo alle tragedie non c'è rimedio e quella dell'attentato ne fu una delle tante che si ripercosse negativamente su tutti. Certamente per i ragazzi comportò molte restrizioni, a cominciare da quelli che, non avendo mezzi propri e allora erano la maggioranza, per parecchio tempo non poterono entrare in stazione per prendere un treno e furono costretti a rinunciare a qualsiasi progetto avessero. In molti, senza dubbio, si sentirono tagliati fuori dal resto del mondo.

Noi siamo agevolati, anche dalle diverse forme di comunicazione che oggi esistono, perché è un campo che, in questi anni, ha fatto passi da gigante: ora, attraverso le nuove tecnologie, possiamo, oltre che metterci in comunicazione, vedere le persone con cui parliamo e avere notizie dirette.

Rosita Fiori

Caro diario,

sono Rosita, non so se ti ricordi ancora di me. Sì sono proprio io, quella bambina ormai cresciuta che amava raccontarti ogni più piccola e strana avventura.

Devo ammettere che sono un po' arrugginita! È da tanto tempo che non prendo in mano carta e penna per raccontarti ciò che sta accadendo nella mia vita.

Proprio ieri, 2 agosto, ho fatto ritorno a Bologna con il treno, arrivata alla stazione mi è venuto naturale, fermarmi a pensare alla strage della stazione.

In stazione c'è molta gente, tanti aspettano parenti che arrivano da lontano, altri sono pieni di valigie che li porterà alla loro destinazione estiva. E' una bellissima mattinata di sole come probabilmente fu quella mattina quando in un attimo la vita di tante persone e dell'Italia cambiò.

Lo scoppio, il crollo poi urla, sangue, ambulanze, feriti e i morti sotto le macerie e l'orologio che si ferma a quelle dannate 10:25.

Oggi la fotografia è completamente diversa... cominciano i preparativi per la festa di commemorazione, i parenti portano ancora negli occhi la rabbia di quei giorni e dei giorni che hanno dovuto adattare alla mancanza dei loro cari, ma la maggior parte di persone che passa dalla stazione rivolge uno sguardo e forse anche un pensiero di tenerezza ma il 1980 è ormai lontano.

La vita, nonostante tutto, dopo ogni tragedia continua ...

Ripensando all'orribile momento dell'esplosione penso ad una ragazza come me, soli 19 anni, impaurita al solo pensiero di allontanarsi dal nido in cui si è sempre sentita protetta, che sta per abbandonare il mondo del liceo per addentrarsi nella vera vita...

Persone meno fortunate invece hanno visto i loro sogni sgretolarsi con l'unica speranza di sopravvivere o di continuare la vita senza l'indelebile segno di quella terribile giornata.

Purtroppo solo tragici eventi aprono gli occhi... La vera essenza della vita è la sua fugacità...

Ogni attimo va vissuto come fosse l'ultimo...

Anche prendere un treno può trasformarsi in una tragedia.

Diego Cesari

Oggi, 2 agosto è un giorno ordinario di una classica estate frizzante. Sono in America, più precisamente al parco nazionale Yosemite. Immerso nella natura e nella bellezza di quel parco sono totalmente staccato da qualsiasi connessione internet, perdendo quasi la concezione dei giorni. Mi sveglio per le 7 circa, strappato al sonno dal sole e dal vento che sa inonda il piccolo bungalow. Come ogni classica giornata mi alzo facendo colazione con prodotti locali. Gli scoiattoli che vedo in ogni angolo di quel paradiso mi rallegrano la giornata e ricompensano l'alzarsi presto di quella mattinata.

La giornata prosegue all'avventura, addentrandosi nel parco con la classica macchina americana gigante, ci sembrava proprio di essere americani oramai. Ci eravamo abituati alle tradizionali abitudini usa , caffè "americano" grigliatoni , peso che aumenta, vestiario, cappello e un pò di americano italianizzato. Arrivati ad un punto di ristoro ci siamo connessi ad internet per la 1 volta dal nostro arrivo al parco. La prima cosa che faccio è andare a gironzolare su instagram, per svago e abitudine, guardando qualche storia noto sia che è 2 agosto, ma anche che è il giorno in cui una bomba ha scosso e traumatizzato la nostra città.

Inizialmente mi arrabbio un po con me stesso, per l'essermi scordato un giorno così terribile che ancora oggi, al suo racconto mi viene la pelle d'oca. Ricordo a mio padre dell'evento che è accaduto allora, anche lui rimane intontito, come se gli avessero ricordato un appuntamento importantissimo che la memoria non gli aveva ricordato. Ordiniamo da mangiare (classico hamburger, patatine e bibita) e iniziamo a parlare dell'accaduto. Io ho chiesto a mio padre chi secondo lui ha escogitato l'attentato, in quanto tra la mia famiglia vi era un disaccordo. Vi era chi diceva fossero i "comunisti" chi i "fascisti".

Io, ricordando alcune voci di corridoio, ho risposto imputando la colpa ai fascisti. Non avendo prove, sono rimasto ammutolito, lasciando parlare chi fosse più ferrato di me. Arrivando a fine pranzo, non si era giunti ad una conclusione riguardo all'argomento, poiché nessuno aveva "prove" sufficienti. Si decise di commemorare il giorno facendo una

grigliata abnorme a base di maiale e birra. Ci siamo ripromessi di riaffrontare l'argomento nei giorni successivi, dopo alcune ricerche su internet. Il giorno è proseguito alla grande, abbiamo concluso la giornata girando il parco.

Arrivata sera, ci siamo fermati da un macellaio incontrato lungo il tragitto, ci siamo riforniti (non credevamo ai nostri occhi) e abbiamo brindato alla città in cui viviamo, che nonostante tutto e tutti digrigna i denti e supera ogni ostacolo, seppur con delle cicatrici che non se ne andranno mai, come quella del 2 agosto.

Vittoria Cannizzaro

Oggi, venerdì 2 agosto, è un venerdì come tutti gli altri qui al mare. Mi trovo a Gallipoli, nella casa in cui passo Agosto da quando sono nata.

Sono le 8 e la sveglia comincia a suonare con quella suoneria che tanto odio, mi alzo svogliatamente dal letto dopo solamente due ore di sonno, faccio colazione al volo con un caffè, mi preparo e vado a fare la mia solita corsetta mattutina in riva al mare, mi aiuta a liberare la testa dai pensieri negativi e mi aiuta a passare una giornata più serena e tranquilla, dopo circa un'oretta torno a casa, mi preparo e mi incammino verso la casa della mia migliore amica, Greta, che abita a pochi passi da me. Insieme partiamo spedite verso la spiaggia con un'irrefrenabile voglia di nuotare in quell'acqua cristallina, anche se il cielo non promette bene.

Appena arriviamo in spiaggia andiamo a salutare Marco, il bagnino, e gli raccontiamo del viaggio infinito che ogni anno i nostri papà ci obbligano a fare. Ogni anno si subisce la stessa storia e le solite lamentele riguardo all'infinito viaggio Livigno - Gallipoli che ormai è come se lo facesse anche lui.

Verso le 11 comincia ad arrivare anche il resto della nostra compagnia, sono tutti amici di una vita che per un motivo o per l'altro si sono dovuti trasferire da Bologna o da Brescia, e che strano il destino vero? ci siamo ritrovati tutti qui a bere lo stesso aperitivo, nello stesso

bagno, nello stesso posto, insieme. Ci stiamo incamminando verso i nostri ombrelloni quando notiamo che il cielo si sta aprendo e che sta uscendo una giornata stupenda e decidiamo così di uscire in barca.

Ci prepariamo e andiamo tutti al porto dove ci sta aspettando il papà di Lorenzo, Gigi, appena la nave salpa sento come una sensazione di sollievo perché, anche sono passati tanti anni, la strage di bologna mi rimane sempre impressa, e questo distacco dalla terra mi fa sentire più libera.

Finalmente arriviamo vicino a delle grotte, il panorama è a dir poco meraviglioso. A destra ho il mare aperto che brilla e cambia colore col riflesso del sole; mentre a sinistra vengo sovrastata da una grotta a picco sul mare ma lo spettacolo reale è nuotarci dentro; ed è esattamente quello che abbiamo fatto. Ci siamo tuffati quasi tutti e con pinne e maschera ci siamo immersi dentro quel qualcosa che io chiamo paradiso.

Verso le 15 decidiamo di andare verso casa di Lucrezia, ha la piscina e una casa abbastanza grande per tutti. Appena arriviamo i ragazzi vanno subito in piscina mentre noi ragazze andiamo in cucina per preparare qualche drink e qualche spuntino. Quando si sono fatte le 18 decidiamo di tornare ognuno a casa propria per prepararci e vederci al solito posto per le 21.

Finalmente io e Greta torniamo a casa, passiamo a casa sua a prendere delle cose e poi viene a prepararsi a casa mia, visto che i miei genitori sono usciti. Ci diamo una rinfrescata, ci sistemiamo e come ogni giorno ci ritroviamo su, nella mia terrazza, a guardare il mare con un po' di musica a volte stiamo in silenzio, altre volte parliamo delle nostre aspettative e altre volte ancora ridiamo fino a stare male.

Quando sono circa le 20.45 scendiamo, prendiamo le borse e ci avviamo verso questo ristorantino stupendo sul mare. Il colore predominante è il bianco, è pieno di lucine anch'esse bianche e ci sono piccoli dettagli colorati, ma sempre con colori tenui. Abbiamo mangiato tutti pesce, e tra un'iqos, un calice di vino e qualche risata si sono fatte le 23.

Qualcuno è andato a casa stanco per la giornata, mentre noi che siamo rimasti abbiamo deciso di andare a ballare, d'altronde Gallipoli è la città del divertimento. Il locale è abbastanza vicino alle nostre case e quindi ci siamo andati tranquillamente a piedi. Balliamo fino a quando l'alba sta per sorgere e poi decidiamo di tornare a casa dopo aver fatto un ultimo bagno.

Finalmente torniamo a casa distrutti, mi cambio e con mia grande gioia mi metto a letto ma quando guardo l'orario mi accorgo che tra due ore sarebbe ricominciato tutto da capo, ma non faccio nemmeno in tempo ad elaborare che sono già tra le braccia di Morfeo...

Margherita Malaguti

L'amore ai tempi del coronavirus

“Ho fatto un sogno che ha ispirato questo mio scritto.

Una coppia, che si tiene per mano.

I due si girano per scambiarsi un bacio, ed entrambe a coprire le loro bocche hanno una mascherina .”

Sin da quando ero bambina vedevo l'anno 2020 come l'anno in cui sarei finalmente entrata nel mondo dei “grandi” e sarei diventata un'adulta, la gente mi avrebbe considerato come tale. Era un anno importante per me, poiché avrei finito il liceo, sarei andata in viaggio di maturità con le mie più care amiche, avrei iniziato l'università e a fine anno avrei finalmente compiuto diciotto anni e avrei detto arrivederci al mondo dei bambini che mi stava tanto stretto.

Era passato tanto tempo da quando me l'ero immaginato e più mi avvicinavo al traguardo più questo sembrava allontanarsi. Tra una verifica e l'altra avevo dimenticato questo sogno

infantile, fino a quando non mi ci ero ritrovata faccia a faccia. E quando intendo faccia a faccia intendo la notte di capodanno, quando ho finalmente realizzato che di lì a pochi minuti sarebbe iniziato uno degli anni più importanti della mia vita.

Quello che la mia fervida immaginazione da bambina di otto anni non poteva però immaginare era che un virus avrebbe ribaltato le nostre vite proprio a inizio anno. Credo che però nessuno se lo aspettasse veramente. Quando la notizia era divenuta di dominio pubblico era già troppo tardi e il virus si era già sparso in tutto il mondo. Compresa l'Italia, ciò che era solo un presagio lontano era diventata una triste realtà. In sé il virus non era così pericoloso, ma il costante allarmismo, il bombardamento di informazioni dei media e il panico generale dei social, faceva sembrare che la fine del mondo fosse imminente.

Sono iniziate così le misure di prevenzione allo spargimento di questo virus, che vedevano chiusi i luoghi pubblici, come cinema e palestre perfino le scuole, e raccomandavano fortemente di lavarsi spesso le mani e di non uscire di casa nel caso in cui si stesse male. Così è iniziato il 2020.

Devo dire che camminare per le strade della mia città è stato assurdo quasi inquietante. Non avevo mai visto così poca gente in giro, non avevo mai visto nei supermercati le commesse con le mascherine e non avevo mai sentito il più totale silenzio all'orario dell'apertura delle scuole. Devo dire che questo ultimo caso mi ha scosso nel profondo, nessun bambino che urla, ride o scherza con i suoi amichetti, felice che la dura giornata di scuola sia finalmente terminata.

Un giorno, in cui mi sono sentita particolarmente stanca di rimanere chiusa nelle quattro mura di casa mia, in un bar, ho visto due bambini che chiacchieravano e uno dei due spiegava all'altro cosa fosse una pandemia.

Una situazione assurda, adatta a un film distopico, non al panorama tranquillo della mia piccola città.

Mi piacerebbe dire che il coronavirus non mi spaventa, ma sarebbe una mezza bugia. Mi sono trovata più volte a nascondere la bocca dietro ai colli alti dei miei maglioni e mi è

capitato di spostarmi quando la gente tossiva o starnutiva, mi sono accorta che mi lavavo le mani a livello maniacale.

Sembra di vivere in una bolla, con la costante paura di uscire fuori di casa, che prima d'ora, almeno io, non avevo mai avuto. Con il costante ricordo impresso nella mente di "quanto si stesse meglio prima", che detto da dei ragazzini della mia età, sembra quasi una barzelletta, ma è la realtà.

All'inizio si prende il tempo per riposarsi e quando sei finalmente riposato, ti rendi conto che inizia a mancare quella stancante routine quotidiana che è, però, così rassicurante. Perdi il senso del tempo, che passa e non te ne accorgi nemmeno, un po' come quando è estate e le mattine e le serate si susseguono senza che tu te ne renda conto. A volte perfino ti dimentichi il motivo per cui sei a casa poi ti ricordi della paura che preme incessantemente in qualche parte del cervello. La paura dell'esame di maturità viene quasi annullata dalla paura di prendere un virus. È spaventoso come le priorità vengano ribaltate nei momenti difficili o di "crisi" o come a volte anche una cosa innocua come un abbraccio sembri una cattiva idea.

Un anno fa ero tranquilla, sdraiata sul mio lettino, a prendere i raggi del sole, con un bel libro in mano, ignara di ciò che mi sarebbe successo nel giro di qualche mese. Proprio come erano i miei genitori ben quaranta anni fa, ignari di quello che di lì i pochi secondi sarebbe successo nella loro città.

Magari erano in spiaggia a giocare a calcio sotto il sole cocente con i loro amici o in casa con la loro famiglia ad ascoltare qualche concerto di Beethoven loro come me, giovani, ignari, tranquilli e spensierati.

Un giorno, magari tra quarant'anni racconterò anche io, come hanno fatto i miei genitori, di quel lontano 2020, di come fosse così ambiguo il succedersi degli eventi in quell'anno.

Valentina Cesari

Caro diario,

so che è passato del tempo dall'ultima volta che ti ho scritto, ma purtroppo siamo nel periodo estivo e non ho più tanto tempo per confidarmi con te. Oggi ho trovato il tempo di prendere carta e penna per scriverti, perché è stata davvero una giornata speciale. In questo momento dovrei essere in America con i miei fratelli e mio papà, ma dato che non volevo lasciare da sola la mia mammina sono stata con lei qua a Riccione.

Il due di agosto, un agosto caldo e pigro. Il paese lavora al ritmo lento dei posti caldi e dopo pranzo tutti restano chiusi negli uffici o in casa. Pochi marinai si avventurano per il porto per commissioni o per spezzare la monotonia di una giornata di attesa a bordo. Il caldo non è mai un piacere per tutti, mentre a parer mio è la cosa più bella del mondo... il mare, l'aria fresca, le urla dalla felicità dei bambini che giocano con la sabbia o che fanno a gara a chi prende più conchiglie: mi dà alla gioia. Mi immergo nel mio mondo, con il corpo sotto il sole e gli occhi attratti dalla lettura: "Il tatuatore di Auschwitz". Ecco da quale lettura sono attratti i miei occhi, è l'unico libro che rileggerei altre mille volte. Non amo leggere, anzi non mi piace per niente, ma questo è un libro pieno di speranza perché non esiste luogo in cui l'amore non possa vincere... Parla di due innamorati rinchiusi dentro a questo terribile posto chiamato "Auschwitz", ma i due riescono comunque a vivere il loro amore e per pochi attimi dimenticarsi della cenere che si sparge incessantemente sul campo di sterminio e degli spari in sottofondo.

Ormai sono le 18:00, l'ora dell'aperitivo o meglio l'ora della "felicità", nominata così perché è l'ora dove vedo tutte le mie amiche, un bel bicchiere di vino e il rumore del mare, che ti toglie tutti i brutti pensieri dalla testa, ricompensandoti con una bella spensieratezza.

Arriva la sera, indecisa se uscire o stare a casa, mi faccio una doccia e mi accorgo di essermi ustionata e allora decido di restare a casa a guardare un le film con mia mamma.

Ormai il 2 agosto è una data persa per noi ragazzi, non è più nel ricordo di tanti. Se non lo ricordassero i telegiornali quel giorno d'estate e di piena spensieratezza, nessuno si prenderebbe un minuto di silenzio per quel orribile momento.

È una cosa brutta da dire ma ormai al giorno d'oggi i ragazzi pensano solo ad altro invece che alle cose importanti.

Giovanni Mosca

“Ahh che piacere aprire gli occhi in questa casa”, classico pensiero che mi si balena in mente nelle calde e afose mattine d'estate quando mi sveglio nella casa di Castiglione della Pescaia, paesino della maremma toscana in cui trascorro, sin da quando sono bambino, le mie estati.

La mia mattinata è solita svolgersi nel modo seguente: apro gli occhi, accendo il telefono, prendo coscienza della realtà in cui mi trovo, mi alzo, faccio colazione e vado il più veloce possibile verso la spiaggia, a godermi il sole e le belle giocate a volley in riva alla spiaggia con gli amici.

Quella mattinata però non si articolò come al solito: la mia “terza tappa” mattutina durò infatti poco più del solito.

Mi svegliai. Accesi il telefono. La prima cosa che mi balzò agli occhi fu l'orario e la data. Erano le undici e mezza, del 2 Agosto.

La prima cosa a cui pensai leggendo la data è stata, fortunatamente o sfortunatamente, la scuola, più in particolare il prof. Oliva, docente di Italiano, e quel giorno in cui ci assegnò il compito di articolare uno scritto in cui raccontassimo la tanto dimenticata strage di Bologna vissuta dagli occhi dei nostri genitori, contemporanei ad essa.

Due riflessioni riguardo la drammatica vicenda le feci, ma poco dopo continuai la mia routine, recandomi in spiaggia e giocando spassionatamente a volley.

Arrivò così l'ora di pranzo, e, pour parleè, durante il pasto rimembrai a mia mamma il fatto che fosse l'anniversario della strage di Bologna. Fu argomento di conversazione, ma ancora considerato esclusivamente come tale, argomento di conversazione, tanto che il dibattito a riguardo durò molto poco.

La mia giornata continuò così a svolgersi normalmente e la strage di Bologna non era neanche un vaghissimo ricordo nella mia mente.

Si erano fatte le otto di sera, mi incamminai verso casa, e come al solito, stremato dalla ripidissima salita che conduce alla mia abitazione, mi stravaccai sul divano. Sono proprio questi i momenti di riflessione.

Infatti mi ritornò in mente la questione e decisi di approfondirla quanto più accuratamente possibile. Cercai su internet, e trovai fonti discordanti. Trovai un articolo interessante e ben strutturato, abbastanza lungo. Arrivai a metà quando: "Giovanni è pronta la cena". Classica frase della mamma. Mi sedetti a tavola, mangiai con gusto: mia mamma è una ottima cuoca e, una volta finita la cena, mi preparai per uscire.

Così mi ritrovo qui, alle dodici di mattina del 3 Agosto, ad appuntarmi quanto avvenuto nella giornata di ieri, capendo perché il prof. Oliva ci aveva chiesto di scrivere anche un testo sul 2 agosto oggi e non solo quello che i nostri genitori ricordavano.

Così metto le mani avanti e, per quanto volessi analizzare più a fondo la situazione, la prima cosa che noto è che non ci avevo mai prestato tanta attenzione, non mi sono mai preoccupato realmente su quanto accaduto quel 2 agosto. Non mi interessava, come invece dovrebbe accadere, quanto avvenuto nella mia città.

Era solo un vago pensiero o, come precedentemente scritto, un semplice argomento di conversazione.

Francesco Pelliccioni

Come ogni anno, questo periodo non si fa parlar dietro.

Non c'è anno che ricordi in cui ad Agosto non abbia pensato che sì, questo è il mese che preferisco, e penso che tutti, fin dall'alba dei tempi lo abbiano sempre pensato.

È l'uno di Agosto.

Ho appena finito una splendida settimana in costa smeralda e mi dirigo verso l'aeroporto di Olbia alla volta dell'Isla Bonita. Una volta passato il check in, e scoperto verso quale gate dirigermi, è iniziata la settimana da sogno, all'insegna di relax e divertimento: Formentera. Un luogo meraviglioso con acqua trasparente e tramonti mozzafiato. Dalla mattina fino alla sera io e Pietro, compiere in avventure, abbiamo potuto ammirare la costa dell'isola a bordo di una imbarcazione di cui io stesso ero capitano e responsabile.

La sera, dopo aver lasciato il natante, stravolti dalla giornata, abbiamo mangiato uno squisito pollo arrosto che ci ha gettato tra le braccia di Morfeo cullati dalla candida melodia dell'Agosto scottante. Sì, ne sono certo: il due Agosto non può aver mai fatto male a nessuno.

Guglielmo Pignatti

2 agosto, una data piuttosto importante della mia estate tra la quarta e la quinta liceo. Sono, ormai da qualche settimana, sull'isola della Sardegna; un luogo sicuramente a me molto caro che mi accompagna ormai dalla nascita.

La mattina come da consuetudine, mi dirigo verso la spiaggia con un unico pensiero in mente: rivedere mio padre e i miei fratelli (impegnati con il lavoro o con viaggi all'estero) dopo due settimane passate unicamente con mia madre. Sono entusiasta. Non vedo l'ora di riabbracciarli e fargli sapere quanto mi sono mancati.

Arrivato in spiaggia appoggio gli occhiali e la maglietta sotto l'ombrellone e raggiungo mia madre che mi aspetta in acqua. Anche lei ha voglia di vedere i suoi figli e suo marito e così cominciamo ad organizzare la giornata che ci aspetta. Il pomeriggio andiamo a prendere tutti e questo è l'inizio delle vere ferie estive in famiglia.

Arrivano alle 16 in perfetto orario come da programma. Appena li vedo mi metto a ridere e corro ad abbracciarli. Sembrano esausti e la prima cosa che gli dico, guardando le loro facce stravolte, è che è arrivato proprio il momento di una vacanza, "Era ora!" Esclamo ed essi concordano con lo sguardo già rivolto verso il mare cristallino della Sardegna.

È bello vedere la reazione di chi non vede e tocca la sabbia bagnata dall'acqua da tutto un inverno; sembra ogni volta che si guardino le cose con un occhio nuovo, come quello di un bambino. Ci si gode ogni tipo di sensazione che molte volte riporta a delle emozioni piacevoli del passato. Per me è sempre così. Rivivere i momenti di quando si giocava con la sabbia in riva al mare con i piedi bagnati dall'acqua, circondati da una spensieratezza appartenente a tutte le persone, adulti e bambini, tipica dell'estate dove la routine giornaliera non è altro che andare in spiaggia e raccontare della cena del giorno prima, in un ristorante del posto, con tutte le tipicità del luogo.

Perché in effetti, è questo ciò che ho fatto io il 2 agosto; parlare con i miei fratelli delle diverse cose che ci sono accadute durante queste due settimane. Alle 23 circa sono già tutti a letto, tranne me. Io rimango fuori in giardino a osservare l'immensità del cielo che vi è sopra la mia testa, riconoscendo la tranquillità e la bellezza di questa notte di inizio agosto, in totale spensieratezza e serenità.

Tommaso Faccioli

Cascia, 2 agosto

Ciao mamma, ciao papà.

Sto per iniziare il sesto giorno di ritiro con la nazionale, il male al ginocchio non è ancora completamente passato ma la voglia di allenarmi è ancora tanta.

Nonostante i 700m di altitudine, il caldo è lo stesso di piazza dei Signori a Padova.

Devo alzarmi velocemente dal letto se non voglio trovarmi a dover fare 50 flessioni in più per il mio costante ritardo alla colazione di squadra.

Ieri il maestro Terenzio ha finalmente apprezzato tutto l'impegno che sto mettendo ad ogni assalto in pedana; sapete, qui non è soltanto una questione di preparazione fisica, ma soprattutto mentale. Il giorno più importante del ritiro è ormai vicino, tra 48 ore io e i 16 atleti under 20 più forti d'Italia ci sfideremo in una gara davanti al pubblico più temuto da tutti: i commissari tecnici; fra 48 ore verrà deciso chi verrà convocato alle prossime gare di coppa del mondo.

Sento la tensione nervosa come fosse una ganascia allo stomaco, sono concentrato e determinato anche se agli occhi di tutti appaio il Tommaso di tutti i giorni.

Ho da poco sentito per telefono Lucia, la dolce psicologa bionda che mi sta aiutando ad affrontare questi giorni nel migliore dei modi; come dice sempre lei: " Tommaso, tu ti conosci, sei un cavallo pazzo, ricordati di nutrire il tuo spirito come nutri il tuo corpo". Anche se a volte non capisco tutto quello che mi vuole dire, ritrovo ogni volta la grinta di combattere e la forza di non mollare mai.

Spero di riscrivervi nei prossimi giorni dandovi buone notizie, mi mancate tanto, so che tutto quello che sto facendo potrebbe non essere giusto per il mio futuro, ma la vita è fatta di attimi e io voglio seguire le mie passioni fino in fondo.

Pensatemi e salutatemi Matteo.

Vi abbraccio forte.

Tommaso

Alice Montanari

Solitamente al vedersi concludere una stagione afosa e libera dagli studi come l'estate ci si sente un po' annoiati, le giornate sono spesso ripetitive e il caldo torrido stanca.

Fortunatamente ci sono i viaggi, le compagnie giuste e tutto riesce a trasformarsi in qualcosa di meraviglioso

2 agosto. Mi trovo a Ibiza, precisamente su un catamarano insieme alle mie migliori amiche, è il quarto giorno di una vacanza indimenticabile.

Vengo svegliata dall'odore del caffè e dalla voce poco sottile delle mie amiche che, puntualmente, si alzano dal letto prima di me.

Un meraviglioso mare azzurro accompagna la mia vista e l'essenza della colazione accompagna il mio olfatto.

Adoro le mattine estive, non sento la fretta della giornata che deve correre e neanche l'ansia per un compito in classe.

Come di routine, ci tuffiamo nel mare limpido e programiamo la giornata.

Decidiamo di prenotare le moto d'acqua per l'ora successiva, decisione migliore non potevamo prenderla, è stato bello e divertente. Il soffiare del vento che mi attraversava il viso e l'adrenalina provocata dalla velocità mi rendeva libera da ogni pensiero.

Mi sento così bene, così felice. Le cose belle, però, durano poco. Infatti un'onda presa male ha fatto sì che cadessi da quella moto e schizzassi a metri di distanza. Fortunatamente c'è stato da riderci sopra perché non mi sono fatta particolarmente male.

Il nostro skipper, colui che guida la barca, ci propone puntualmente spiagge da visitare, così ci affidiamo alle sue parole e ci facciamo portare a Las Salinas, un piccolo angolo di paradiso! Ibiza è famosa in tutto il mondo per le sue serate pazze e lunghissime, per le situazioni più "estreme", per la gente che ha voglia di divertirsi dal pomeriggio all'alba. Ibiza è un'isola che corre, che ti fornisce energie per poi consumartele .

Dalla spiaggia alla cena di pesce, di fronte a paesaggi mozzafiato e dal ristorante slitti in un luogo, non troppo lontano, il cui nome è sinonimo di divertimento. Qui vi è un club, tra i più noti al mondo, che ha messo insieme la cultura da discoteca con la musica '60 e '70. E il successo è stato planetario. Stiamo parlando della discoteca Pacha. Mi sono immersa dentro la musica e ho ballato fino alle 5 del mattino.

Quando hai 17 anni e vivi nella bellezza della gioventù e ti trovi nell'isola più bella del mondo insieme alle tue amiche del cuore, sei fortunata!

Gian Filippo Giulietti

I primi giorni d'agosto sono i giorni più spensierati di tutto l'anno a parer mio e questo perché si è nel bel mezzo delle amate vacanze estive, ricche di divertimento, amici, sole ma soprattutto di tranquillità.

Ho passato da poche settimane l'esame per poter guidare la macchina, mi si è aperto un mondo. Posso muovermi ovunque, per tutta la città, per tutta Italia, persino per tutto il mondo stando seduto, ascoltando della buona musica e magari chiacchierando con qualche amico.

I primi mesi in possesso della patente sono stati bellissimi, la utilizzavo per qualsiasi occasione, per andare al bar, per un giro romantico sui colli di Bologna mentre tramonta il sole ma soprattutto per raggiungere posti difficilmente raggiungibili a piedi.

2 agosto, mi trovo a Bologna, in questo periodo quasi desolata poiché i cittadini si trovano in qualche località marittima decisamente più fresca della afosa città. Preso dalla noia, decido di fare un giro di chiamate per capire chi come me è in cerca di compagnia. Dopo qualche minuto di ricerca, trovo disponibili due miei grandi amici: Alessandro e Tommaso. Presi dalla bella giornata e dallo stomaco che brontolava, decidiamo di pranzare sui colli, con una sorta di picnic. Prendo la mia amata macchina, recupero i miei amici fidati e ci rechiamo al supermercato. Compriamo del pane fresco, degli ottimi salumi e qualche formaggio. Carichiamo il cibo in macchina e puntiamo una destinazione: Parco Cavaioni, un noto parco sui colli frequentato da molti giovani.

Troviamo un tavolo con vicino due panchine, proprio sotto un l'albero che ci copre la testa dal sole cocente. Iniziamo ad assemblare i panini e diamo il via alla tanto attesa abbuffata, mentre parliamo del più del meno, tra risate e tracce musicali che accompagnano questa bellissima giornata.

Fino al tramonto che si spegne tra le colline.

Edoardo Annese

2 Agosto.

Sono in macchina e mi sto dirigendo come ogni anno in Puglia, precisamente vicino Ceglie Messapica.

Un piccolo paesino in Salento dove mio padre è nato e cresciuto... e dove tutti noi ci abbiamo lasciato un pezzo di cuore.

Non vedo l'ora di arrivare, lasciare le valigie, mettermi il più velocemente possibile il costume e correre in spiaggia per abbracciare i miei amici e finalmente avere i piedi totalmente sotto da sabbia.

Mancano ancora 4 ore di macchina e sono circa le 10:00 del mattino. I miei genitori decidono di fermarsi al primo autogrill sulla strada per prendere un caffè e andare in bagno. Io decido però di aspettare in macchina e inizio a girovagare un po' su internet.

Sul sito di BolognaToday leggo un articolo che desta la mia attenzione: "Una bomba, di quale matrice non si sa, esplose nella sala d'attesa della stazione e uccise 85 persone. I feriti sono più di 200. Da allora sono passati 40 anni e si cerca ancora la verità. "

Così inizio a pensare a tutte quelle persone che come me erano in viaggio, forse per rivedere gli amici, i parenti o godersi qualche giorno di vacanza per staccare dal lavoro e dallo stress della vita che sono state coinvolte in quella strage.

L'articolo del giornale mi lascia dell'amaro in bocca, penso che non si debba cercare la fazione che ha piazzato la bomba, ma pensare quanto sia ignobile l'uomo nel commettere fatti del genere... tutte le persone che erano lì, giovani o anziani che siano, che si sono trovate immerse nelle macerie.

Così penso a quanto la vita sia spesso ingiusta con tutti, siccome da un momento all'altro possano capitare cose che non dipendono da noi.

Sta a noi comportarci nel miglior modo possibile e godersi ogni attimo perché non si sa mai cosa può succedere, ma soprattutto bisogna condividere la felicità.

In questo momento mi sento fortunato e felice anche solo nello stare in macchina con i miei genitori, ma penso anche ai desideri di tutte quelle persone morte o ferite ed è per questo che dobbiamo goderci questi piccoli momenti.

Francesco Zecchini

2 agosto, ore 9:30

Mi sono appena svegliato, tra poco avrò l'aereo per andare in Sardegna. È una classica giornata estiva bolognese, ci saranno almeno 30 gradi e cerco il telecomando dell'aria condizionata per accenderla perché di aprire la finestra non se ne parla nemmeno. Ho compiuto 18 anni da due giorni, sono preoccupato ed eccitato allo stesso tempo. Mi chiedo insistentemente se la mia vita cambierà o meno; sicuramente avrò più responsabilità...

Sento le urla di mia madre, mi dice di fare la valigia, io cerco di stare tranquillo anche se non c'è cosa più fastidiosa delle persone che mi urlano appena sveglio.

Intanto suonano al citofono, è il taxi che aspetta me, mamma e Ludovica. Appena entrati in macchina, l'autista ci dice che impiegheremo più tempo per arrivare in aeroporto poiché la strada consueta è impraticabile a causa di lavori stradali.

Entrato in macchina, mi metto le cuffie per la musica in modo da evitare le varie trecento domande di mia madre sui vestiti messi in valigia.

Dopo essermi perso per qualche minuto nella musica, torno alla realtà e guardo l'orologio: sono le 10:25. Guardo fuori dal finestrino dell'auto e capisco di essere davanti alla stazione. Sento mia madre che mi toglie una cuffia e mi sussurra all'orecchio che qui esattamente 39 anni fa, una bomba causò 85 vittime e centinaia di feriti.

Mi si congela il sangue, mi vengono i brividi, guardo l'orologio che segna l'ora esatta ma di 39 anni fa, simbolo del tempo che si è fermato.

Sì, si è fermato per quelle 85 persone rimaste vittime di una follia umana. In quel momento capisco la crudeltà del tempo, che a volte vorresti che si fermasse per rendere omaggio a queste persone e alle loro famiglie.

Guardo mia madre e mia sorella e le abbraccio.

Irene Forgione

2 Agosto

È vero che noi ragazzi non vediamo l'ora che arrivi l'estate per divertirci con i nostri amici e non pensare alla scuola ma quest'anno ho deciso di fare qualcosa di diverso durante la mia estate. Finita la scuola a giugno, sono partita per una delle esperienze più belle per me: lavorare come animatrice nei villaggi. Lontana da casa, senza la mia famiglia, libera. Mi hanno mandato in un campeggio internazionale a Fiano Romano, nel Lazio, come responsabile del Mini Club.

Giugno e Luglio sono passati molto in fretta, la stanchezza si sentiva e sapevo già che agosto sarebbe stato il mese più tosto. Nell'animazione il mese di agosto è tosto perché si ha un programma molto più rigido in vista di ferragosto. Ma anche a livello emotivo, inizia il conto alla rovescia per il ritorno a casa. Inizi anche un po' a deprimerti perché sai che nel giro di 30 giorni finirà tutto, lascerai quei colleghi che per te sono diventati come una famiglia. Una famiglia in cui hai condiviso emozioni belle e brutte, paure e segreti, insomma, una parte di te.

Il 2 agosto è stata una giornata molto importante per me. La mattinata è iniziata un po' storta ma grazie ai miei bimbi del Mini Club ho lasciato da parte tutti i brutti pensieri che mi occupavano la mente. Poco prima dell'ora di pranzo, i miei genitori sono venuti a trovarmi da Bologna ed ero davvero contenta.

Ho pranzato con loro nel bar della piscina e subito dopo sono andata a riposarmi in casa insieme agli altri. Mi sono addormentata quasi subito mentre Fabri, uno dei miei colleghi, mi stava parlando di come era andata la mattinata. Quando mi sono svegliata erano le tre del pomeriggio, circa mezz'ora dopo sarei dovuta scendere per iniziare le attività pomeridiane, così ho preso il telefono per guardare cosa stessero facendo i miei amici a Bologna... mi viene fuori una storia su Instagram di mio fratello Chicco che era in autostrada verso non so dove, io ho ipotizzato la riviera dato che passa lì la sua estate. Ho pensato a quanto mi mancassero i miei fratelli e allo stesso tempo ero molto arrabbiata perché nessuno di loro aveva trovato un po' di tempo per venirmi a trovare.

Nel frattempo anche il resto dello staff si era svegliato e qualcuno stava preparando una piccola merenda prima di iniziare i nostri turni. Guusje, una ragazza olandese del nostro staff, in questi mesi ci ha sempre fatto un po' da mamma preparandoci la colazione, la merenda e qualche volta un pasto salutare per il pranzo invece che i soliti piatti di pasta al sugo o panini improvvisati. Così ho deciso di alzarmi anche per andare a fumare una sigaretta. Quando sono andata in veranda ho visto che stava salendo dal viale una macchina nera, cabrio, come quella di mio fratello Chicco e mio padre nel posto del passeggero. Qualche settimana prima i miei genitori erano venuti a trovarmi con quella macchina, perciò mi sono chiesta: "perché mio padre sta facendo guidare quella macchina a mia madre?"

Solo quando la macchina si è fermata davanti alla mia casetta ho realizzato che nel posto del guidatore c'era mio fratello. Ero davvero contenta che fosse venuto a trovarmi.

Poco dopo sono dovuta scendere in piscina per cominciare le attività pomeridiane e la mia famiglia si è tranquillamente messa comoda sui lettini della piscina a prendere il sole mentre io lavoravo.

Quando arrivano i miei genitori, nel nostro gruppo si sente ancora di più il senso di famiglia quindi siamo sempre più felici e invogliati a fare le cose. Qualche volta ci facciamo anche qualche scherzo, come quello che è accaduto proprio quel giorno.

Alle 16:30 per l'ora della merenda io e Guusje andiamo a bordo piscina per chiamare tutti i bambini. E partiamo con gli strilli in Italiano "Mini Club è l'ora della merenda" Inglese "Mini Club is snack time" e Olandese "Mini Club is snacktijd". Mentre davvo qualche informazione a dei genitori nella piscina mi sono sentita spingere e mi sono irrigidita. Mi sono ritrovata in acqua con un dolore atroce alla gamba sinistra. Era come se la mia gamba si fosse paralizzata. Sorridevo, non volevo far preoccupare nessuno. "Sempre il sorriso" è una delle regole più importanti nell'animazione. Con molta fatica mi sono sollevata sul muretto della piscina ma non riuscivo proprio ad alzarmi. Ho sempre avuto una faccia molto espressiva ed è per questo che mio fratello è scattato dalla sdraio per venirmi ad aiutare, sapeva che mi era successo qualcosa.

Mi hanno trasportato subito all'ospedale Gemelli di Roma dove ho passato il resto della giornata con la mia famiglia accanto. I medici mi avevano detto che non avrei potuto fare movimento per almeno due settimane, ma per me era troppo tempo e io non ne avevo. La mia esperienza ormai stava per finire e io non potevo starmene rinchiusa in casetta a letto mentre i miei colleghi svolgevano anche il mio lavoro durante il giorno e la sera avrei dovuto guardarli dalla cabina dj senza fare nulla durante lo spettacolo.

Quella notte, mentre tornavo in campeggio, fissai a lungo un bracciale che avevo al polso, un regalo dei miei fratelli prima della partenza, aveva una medaglietta con una frase incisa: 'Never Give Up' che significa 'non mollare mai'. Una frase che mi aveva sempre accompagnata in quei mesi e che mai come in quella situazione mi era tornata più utile.

Una volta arrivata nel campeggio, sono scesa dall'auto dei miei genitori, li ho salutati e mi sono diretta verso quella che per me in quel momento era la mia casa. Qualche volta mi sono fermata in mezzo al vialetto per il dolore, ma la voglia di cominciare una nuova giornata insieme ai miei colleghi era più forte del dolore stesso.

2 AGOSTO

dove saremo